

CCCXLV. SEDUTA**VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1950**Presidenza del Presidente **BONOMI**

INDI

del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO****INDICE**

Congedi	<i>Pag.</i>	13469
Disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza) (Seguito della discussione):		
GASPAROTTO		13470
CONTI		13473
CARRARA		13480
TESSITORI		13483
PIEMONTE		13485
SALOMONE, <i>relatore di maggioranza</i>		13488
Interrogazioni (Annunzio)		13495
Nomina del Presidente della Giunta delle elezioni		13469
Relazioni:		
(Presentazione)	13470,	13495
(Proroga per la presentazione)		13470
Sull'ordine dei lavori:		
DONATI		13469

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che ha chiesto congedo il senatore Falck per giorni 2. Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Sull'ordine dei lavori.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Se mi è consentito, vorrei domandare alla Presidenza se domani, anniversario della Conciliazione, il Senato si riunirà in seduta pubblica o no.

PRESIDENTE. Già da alcuni senatori è stato proposto di non tenere seduta nella giornata di domani, tanto più che si tratterebbe di una seduta dedicata alle interrogazioni. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Nomina del Presidente della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha nominato proprio Presidente il senatore Azara, in sostituzione del senatore Bertini, recentemente deceduto.

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Domenico ha presentato, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 800 milioni per l'esecuzione dei lavori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise » (811).

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Proroga per la presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con lettera in data di ieri, il Presidente della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge di iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree » (628-Urgenza).

Se non si fanno osservazioni, la proroga richiesta si intende accordata.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini ».

È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare, dopo aver sentito l'onorevole Medici, per rettificare alcune notizie sull'Opera nazionale combattenti, che sta tan-

to a cuore a me come a tutti i combattenti italiani, tanto che il Presidente di questa grande associazione nazionale, una delle più grandi organizzazioni nazionali, l'onorevole Viola, mi ha per iscritto dato il mandato di aderire all'emendamento sostitutivo degli onorevoli Grieco e Spezzano in quanto è diretto ad affidare all'Opera nazionale combattenti la colonizzazione dell'altopiano della Sila e del Crotonese.

Io, dunque, cerco di riabilitare questa Opera, onorevole Medici, che fu una felice creazione, nel 1919, dell'onorevole Nitti. Essa fu il vero omaggio, concreto omaggio, che l'Italia fece dopo la vittoria ai combattenti ritornati dalle trincee, e attraverso faticose vicende e, parlando francamente, anche con il sussidio del Governo fascista, ha finito per diventare una potente organizzazione che ha arrecato all'Italia una somma di beni che non può non essere ricordata in quest'Aula. Riassumo brevemente l'amplissima relazione che ho ricevuto ieri da parte dei dirigenti dell'Associazione, che è presieduta da quella nobile figura che è Giovanni Mirra, che ripetutamente ha offerto le sue dimissioni affinché il regime commissariale potesse finire e potesse essere regolarizzata la posizione dell'Opera attraverso la nomina del Consiglio di amministrazione, invocazione fatta propria dall'Associazione dei combattenti, e sollecitata da senatori al Senato e da deputati alla Camera; rimasta tuttavia, malgrado il decorso di quattro anni, deplorevolmente inascoltata.

Quest'Opera, presieduta attualmente dal Commissario, suo malgrado, Giovanni Mirra, riassume brevemente il lavoro compiuto, in questi precisi termini.

Per quanto riguarda i comprensori di bonifica, nell'Agro Pontino, fino al 1939, ha espropriato 60 mila ettari di terreno; costituito tremila poderi con relative case coloniche, tutte cedute già in proprietà ai contadini. Quindi su questo punto l'Opera ha portato a compimento il suo mandato. Nel comprensorio del Basso Volturno, ha espropriato, dal 1938 al 1943, 10 mila ettari; costituiti 612 poderi con relative case coloniche per una superficie di settemila ettari; il resto coltivato da oltre tremila contadini partecipanti. Per quanto riguarda il Tavoliere della Capitanata: espro-

priati 74.400 ettari dal 1939 all'1943, costituiti 770 poderi con case coloniche su una superficie di 22 mila ettari; il resto in corso di cessione e di affitto a cooperative agricole e a coltivatori diretti. Questo particolare, dunque, è in contrasto con la notizia addotta dal collega Medici. Anzi, è stato stanziato un miliardo dai fondi E.C.A. per lavori da eseguire nel consorzio stesso della Capitanata.

Per quanto riguarda le aziende patrimoniali, l'Opera è proprietaria di dieci aziende agricole per ventimila ettari in provincia di Grosseto, di Pisa, di Roma, di Napoli, di Lecce, di Taranto, di Cagliari, di Foggia e di Bolzano, e dal 1939 al 1943 ha ceduto a contadini altre dodici aziende che erano di sua proprietà.

Passiamo ai lavori di bonifica: l'Opera attualmente ha ottenuto una concessione di lavori per 900 milioni.

Il servizio di direzione dell'Opera di bonifica è diretto da un notissimo competente, l'ingegnere Ugo Todaro. Va ricordato che a seguito del ritardo da parte dello Stato nel versamento dei fondi già stanziati, l'Opera ha dovuto provvedere con mezzi propri e attraverso le sovvenzioni dell'Istituto di credito, delle Casse di risparmio e del Monte dei Paschi di Siena. Inoltre l'Opera ha spiegato assistenza post-bellica in modo veramente notevole. Ho l'onore e il conforto di dire che i novecento milioni dell'assistenza post-bellica anziché essere amministrati direttamente dal mio Ministero sono stati dati in assegnazione all'Opera nazionale dei combattenti che ha potuto impiegare il denaro e far lavorare cooperative di reduci agricoltori e artigiani, in modo così perfetto o, se non perfetto, così vicino alla perfezione, che i crediti conferiti sono stati quasi interamente realizzati, per modo che lo scarto fu solo del 4,8 per cento. Sempre ai fini assistenziali l'Opera nazionale combattenti ha istituito cantieri-scuola per i muratori; ha istituito 1.214 corsi di istruzione e di specializzazione, occupando il cospicuo numero di ventimila allievi.

Per quanto riguarda invece il programma futuro, essa ha pronto un piano di bonificazione e di trasformazione agricola in tutte le regioni d'Italia e all'uopo dispone, oltre che

di un'esperienza trentennale, di una attrezzatura tecnica sufficiente ad affrontare i nuovi e più importanti problemi. Nè essa ha mancato di alleggerire la sua posizione impiegatizia a mano a mano che il programma andava a compimento, per modo che, se nel 1944 disponeva di 900 impiegati, oggi li ha ridotti a sei cento.

L'onorevole Medici ha fatto due specifici rilievi nei riguardi dell'Opera, parlandone però, per la verità, con la deferenza che essa merita. Innanzi tutto ha osservato che l'Opera nazionale combattenti « lavora al centro ». La notizia è esatta: essa ha sede in Roma, ed esercita una vasta azione che viene dal centro. Ma ciò è necessario: l'Opera nazionale spiega la sua attività in tutta Italia ed è naturale che stia qui, vicino al Governo, a contatto immediato con i Ministeri cointeressati. Ma l'Opera, se ha la sua sede al centro, vive in periferia perchè in ogni comprensorio ha i propri centri vitali. Ha detto ancora l'onorevole Medici che da qualche tempo l'Opera ha moderato la sua attività. È esatto, ma quali ne sono le ragioni? Prima di tutto essa ha dovuto moderare la sua azione perchè in parte il programma è stato raggiunto, ed è per questo che ha smobilitato buona parte dei suoi impiegati. In parte poi — e mi duole dirlo — perchè il Governo (non dico questo Governo, ma il Governo italiano in genere) ha cercato in un certo senso, se non di boicottarla, di diminuirne l'attività. Dal Governo sono mancate quelle assegnazioni in forza delle quali essa avrebbe potuto espletare nuove opere di bonifica, oltrechè nel Mezzogiorno, nell'Alta Italia e nell'Italia centrale. E perchè il Governo non ha creduto di aiutarla? Io potrei dire anche che ne ignoro le ragioni. Comunque, ci tengo a rilevare che l'Opera nazionale combattenti non è uno strumento di governo. L'Opera nazionale combattenti non è un'arma elettorale; è una istituzione autonoma che vive con il concorso dello Stato, ma che esercita le sue funzioni soltanto attraverso la propria amministrazione; ed è forse per questo, perchè in essa è limitata l'azione dello Stato, che ha potuto ottenere i più cospicui risultati, così cospicui che è diventata oggidì la più grande azienda agricola del nostro Paese. Ecco perchè merita

di essere ricordata in questo momento in cui si cerca di creare una novella burocrazia, dimenticando quello che l'Opera ha fatto e quello che potrà fare attraverso la sua sperimentata attrezzatura.

Nota all'onorevole Medici che l'Opera, pur avendo dovuto rallentare, per le ragioni che ho già detto, la propria attività, nel 1946 ha finanziato 295 cooperative tra reduci, per un capitale di oltre due miliardi, ed esse hanno compiuto lavori per l'importo di sei miliardi. Dunque, non si può dire che questa opera abbia deluso l'aspettativa del Governo e le speranze che la pubblica opinione aveva concepite.

Non credo che possa mettere velo al nostro pensiero il fatto che la proposta dell'articolo sostitutivo all'articolo 1 viene dai banchi comunisti. Sono mesi che l'Associazione combattenti, dal proprio organo ufficiale, che ho qui con me, ha detto al Governo che questa Opera non può essere e non deve essere dimenticata; l'iniziativa è partita, quindi, dai combattenti prima ancora che dai comunisti, e se ha trovato ospitalità in quei banchi, non è questa la ragione per respingere una proposta ispirata a tanta saggezza.

Ecco perchè ho preso la parola. L'onorevole relatore si è dichiarato nemico dei monopoli, ma egli ha usato una imprudente dizione. Non si può infatti avere avversione al monopolio che parte da una associazione che non ha scopi di speculazione, che non ha azionisti che non deve dare dividendi, che rappresenta lo Stato e lavora per tutto lo Stato, e cioè per il pubblico bene, e soltanto per questo. E allo scopo che non si dica che si vuole colla nostra proposta fare un'opera di accentramento che soffochi tutte le altre iniziative, il Presidente dell'Associazione combattenti, per iscritto, mi ha detto che se si intende servirsi di altre attività, si può benissimo, a fianco dell'Opera della Sila, di cui all'articolo 1 del disegno di legge, assegnare una parte di lavori, e precisamente quelli del territorio jonico, all'Opera nazionale combattenti, anche per vedere chi riesce a raggiungere presto e meglio il programma assegnato.

E con questo il mio discorso è finito. Perfetta o no questa legge, non la possiamo non accettare, perchè è la prima volta che dopo

tante parole noi rendiamo qualche « cosa » al Mezzogiorno. È un piccolo acconto su quel grande debito che l'Italia ha verso il Mezzogiorno, debito di gran lunga scaduto, per modo che, onorevole Lucifero, se io ho ascoltato con interesse il suo brillante discorso, non l'ho potuto approvare, perchè mi sembrava che finisse col tentativo di sabotaggio di una legge che, perfetta o no, ripeto, è attesa in Calabria e ben accetta dalla pubblica opinione in Italia.

Mi rivolgo, però, agli amici senatori calabresi: sta in voi, egregi colleghi, raggiungere lo scopo che questa legge si propone; sta in voi creare un ambiente caldo nella vostra terra perchè questa legge venga applicata con onestà, con sollecitudine e direi con entusiasmo; sta in voi spronare, vigilare, controllare l'opera di quelli che dovranno eseguire questa grande impresa di colonizzazione.

Dal momento che l'onorevole Medici ha ricordato Cattaneo, vale la pena di ripetere l'insegnamento suo. Cattaneo iraeva le origini da una famiglia di pastori calati dalla Valle Brembana e venuti a Milano: Cattaneo, quando esaltava le opere agricole della Lombardia, diceva che esse non sono il prodotto del suolo ubertoso e del chiaro cielo mediterraneo, ma il felice risultato della secolare fatica umana. Perciò, chiudendo quell'aureo libro sulle « Notizie naturali e civili della Lombardia », diceva queste parole che vale la pena di ripetere interamente: « Noi — parlava dei lombardi — senza dirci migliori degli altri popoli, aspettiamo che un'altra Nazione ci mostri, se può, in pari spazio di terra le vestigia di maggiore e più perseverante fatica. È una scortese e sleale asserzione quella che attribuisce ogni cosa fra noi al favore della natura ed al merito del ciclo. Se il nostro Paese è ubertoso e bello, e nella regione dei laghi forse il più bello di tutti, possiamo dire altresì che nessun popolo svolse con tanta perseveranza di arti, i doni che gli confidò la cortese natura ». Se la piana lombarda oggi mostra al forestiero ammirato le antiche brughiere trasformate in marcite, lo deve all'opera dei monaci del Medio Evo; se la Valtellina ha trasformato le rupi in vigneti che danno vini pregiati, lo deve alla fatica anche delle donne che portano con la gheola sui sassi alpini la terra ed il concime.

Mi auguro che anche la generosa Calabria possa dire tra qualche anno che essa ha redento questo suo ultimo lembo di terra con le sue fatiche. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, prendo subito il toro per le corna: Opera nazionale combattenti. Già in Commissione io ho detto, senza complimenti, quello che mi sentivo di dire su questa materia quando l'onorevole Lanzetta fece la proposta di trasferire all'Opera nazionale combattenti il lavoro che deve essere compiuto dall'Opera per la valorizzazione della Sila. E perchè? Prima di rispondere a questa domanda dirò che cosa penso dell'Opera nazionale combattenti.

Ero appena ritornato dal fronte nel 1918, che ebbi subito un contatto con l'Opera nazionale combattenti. Io — che non sono stato mai iscritto all'Associazione combattenti perchè ritengo che sia fuori posto associarsi per avere portato un elmetto o qualcosa di simile — presi subito contatto con l'Opera nazionale combattenti perchè nel 1915 avevo svolto una certa azione giornalistica su di un giornale repubblicano di Grosseto, « L'Etruria nuova », per denunciare un fatto che aveva aspetti di evidente gravità, anche dal punto di vista patriottico.

Si trattava di un patriota... il quale aveva stipulato in Svizzera un atto di compromesso con gli eredi dell'arciduca Francesco Ferdinando che era stato ucciso a Serajevo; si trattava precisamente di un atto simulato — promessa di vendita — tra gli eredi dell'arciduca Francesco Ferdinando e il duca Lante della Rovere. Ecco il patriottismo di certi nobili italiani! Lante aveva promesso di acquistare due tenute, quella dell'Alberese e quella della Badiola presso Grosseto: la prima di 10.000 ettari e la seconda di 5.000. Alla fine della guerra io mi rivolsi all'onorevole Nitti, allora Ministro dell'agricoltura, e ripresi la battaglia che avevo iniziata contro l'atto simulato nel 1915. Quei due territori dovevano passare all'Opera nazionale combattenti. Non vi starò a dire quale fu l'azione che spiegai allora per la rivendicazione. L'Opera nazionale combattenti ebbe così una delle prime grandi proprietà per

iniziare la sua attività. Allora all'Opera nazionale combattenti era il valentissimo professor Sansone, che molti di voi ricorderanno e con molta ammirazione; si trattava di un uomo di grande valore e di grandissima probità, una delle virtù che in Italia devono essere cercate, specialmente in certi momenti. Da allora dunque conosco l'Opera nazionale combattenti, e ho avuto per essa grande simpatia.

Dopo quest'ultima guerra, ho seguito la opera mirabile che è stata compiuta per trarre da una situazione veramente disastrosa la degna istituzione. So quanto abbia fatto il Commissario professor Giovanni Mira che io conosco personalmente per pochissime relazioni, ma che ho sempre ammirato e che ammiro grandemente, e al quale sono anche legato da vincoli di partito.

Io so quello che ha fatto Mira, come egli abbia cercato di trarsi da tutte le enormi difficoltà; e nella Commissione di agricoltura, quando fu sollevata un giorno la questione se l'Opera nazionale combattenti funzionasse o meno, io mi sono levato a dire: « Andiamo piano — io sono un uomo che parla qui come parla fuori — non agevoliamo cattive azioni! ». Intorno all'Opera nazionale combattenti c'è tutta una ressa di aspiranti alla direzione, perchè si vuol fare di essa un'altra mammella alla quale attaccarsi senza staccarsi più. Io so quali sono questi aspiranti: ce ne sono due o tre proprio indegni, e qualche altro del quale non bisognerebbe nemmeno parlare. Il giorno in cui essi si facessero avanti, ne farei anche il nome.

Questo è il vero problema dell'Opera nazionale combattenti; essa è in crisi per più ragioni: vive per far vivere i suoi impiegati che sono, dice il collega Gasparotto, 600. Non contesto il diritto di vivere ai dipendenti dell'Opera: vivano tranquilli, ma fino a che questo Ente non sarà riordinato, messo a posto, messo sulla via di poter progredire, di poter lavorare utilmente, non parliamo di un'Opera nazionale combattenti! Bisogna costituire il Consiglio di amministrazione, bisogna avere per essa un programma di lavoro, bisogna assegnarle comprensori di bonifica, di trasformazione, ecc., simili a questo della Sila; non le possiamo affidare la trasformazione della Sila per le ragioni che dirò.

La legge che stiamo esaminando è un miglioramento della legge del 1947, della legge cioè che istituì l'Opera per la valorizzazione della Sila, della quale all'Assemblea costituente fu relatore il collega Piemonte. Io presiedetti la seduta nella quale la legge fu discussa. Questa Opera, che allora, nel 1947, fu finanziata niente di meno che con 100 milioni, ha, dal tempo in cui ha potuto agire, lavorato seriamente a preparare nei dettagli un programma assolutamente analitico di trasformazione dell'altopiano silano.

Perchè dico queste cose? Come le posso dire? Le posso dire perchè, per la mia passione di guardare le cose da vicino, come guardai da vicino nel 1915-18 il problema grossetano, maremmano, delle due tenute che passarono all'Opera nazionale combattenti, anche questa volta ho voluto vedere da vicino il problema silano, non solo consultando carte, leggendo articoli, esaminando cose dette dagli uomini, ma andando sui luoghi per rendermi conto della situazione effettiva. Io sono di origine contadina, ho la passione per questi problemi, non sono un tecnico, vorrei esserlo, ma insomma queste cose, su per giù, le capisco forse anche meglio di quanto sappia nella mia professione di avvocato.

Sono andato sui luoghi, ho voluto conoscere il problema nella realtà. Sono stato in Sila una volta, poi una seconda, dopo aver invitato i colleghi della Commissione dell'agricoltura che, in buon numero, sono venuti con me. Ho acquistato la conoscenza degli elementi di cui dobbiamo disporre per poter decidere di questa legge. (*Interruzione dell'onorevole Spezzano*).

L'onorevole Spezzano è stato giusto, ma ingiusto è stato l'onorevole Lucifero perchè ha detto di essere favorevole a questa legge mentre non lo è. L'ho detto all'amico Lucifero prima della seduta: per lui, gira, rivolta, questa legge non si dovrebbe fare. Dieci secoli di storia della sua famiglia ci sono per qualche cosa nel sangue dell'onorevole Lucifero. Il conservatorismo è quello che è. È una delle malattie più gravi di carattere costituzionale. Si può infiorare il discorso di tutti i sospiri, di tutte le espressioni poetiche e amoroze di questo mondo, si può addirittura raccogliere anche dalla plebe l'espressione dialettale per essere più ef-

firaci, per piacere, ma nonostante tutti gli sforzi possibili ed immaginabili resta il fatto che ci sono dieci secoli dentro, nello spirito. (*Interruzione dell'onorevole Spezzano*).

Sta attento, Spezzano, che non ci siano anche per te alcuni secoli. Tu, così generoso distributore di terre, non sfuggirai e quello che vi è di tuo al solle andremo a vederlo in un certo momento. Ricordiamo bene come ci indicasti una casa e un podere, con vero ardore: « Quella casa e quel terreno sono miei ». (*Itarità*).

Vediamo da vicino il problema. Io vi voglio intrattenere per poco tempo, perchè non credo sia proprio necessario che io parli a lungo, perchè credo che la vostra disposizione, nei confronti di questa legge, sia la più favorevole e positiva. Le notizie che vi darò sono le stesse magnificamente esposte in un articolo di ieri l'altro nel « Giornale d'Italia » a firma del professor Giuseppe Tallarico. Si tratta di un bellissimo articolo sulla Sila, in cui si fa cenno dei gravi problemi di carattere materiale e fisico da risolversi. La forma dell'esposizione è poetica, come lo è ogni espressione anche scientifica di Giuseppe Tallarico. Io ho recentemente ascoltato al cinema « Fiamma » una sua conferenza sull'avvenire della Calabria, ed ho udito un grandissimo oratore (ed egli negava di esserlo), ho udito pensieri che esaltano l'intelletto e che convincono perchè detti con grande efficacia.

Qual'è dunque la condizione della Sila? Che cosa si vorrebbe fare laggiù? Si potrebbe anche essere d'accordo con l'amico Lucifero che disse ieri di lasciarla stare, la Sila. E con l'amico Lucifero devo allineare anche voi (*indica i settori di sinistra*), perchè col malumore che continuamente diffondete, con tutti i vostri: « A che serve? Perchè così tanto? Perchè così poco? Perchè questo? Perchè quello? », voi tagliate la strada al progredire verso un avvenire che bisogna conquistare a tutti i costi, perchè c'è tanta gente che vuole vivere. Ci sono migliaia e migliaia di contadini da sistemare, c'è la necessità assoluta di portare un aiuto efficace a questo lembo meraviglioso di terra calabrese, che ha costituito i suoi orti, le sue terrazze, che ha coltivato le cime delle montagne, così come è stato fatto in al-

tre zone celebrate per lo stesso lavoro. La Calabria è uno dei paesi più operosi della nostra Italia, e il suo male sta altrove e lo accennerò al momento opportuno.

Dicevo dunque che la Sila si potrebbe anche lasciare stare. Essa soffre di un dissesto idrogeologico impressionante. Se andate a visitare certe montagne, sulle quali si dovrebbe iniziare l'opera di rimboschimento, vi vien voglia di dire: lasciamo andare, è tutta una rovina! Recatevi nella vallata del Trionto: a Longobucco, penserete che la montagna vi cada in testa. Questo è il lato che più preoccupa: per affrontare tali dissesti ci vogliono grande coraggio e molti miliardi. E state attenti (*rivolto al centro-destra*), quando ve li chiederemo, di non dire mai di no, voi che avete votato per la spedizione in Somalia. State attenti che ve la ricorderemo tutti i momenti quella spedizione, quando vorremo i tanti miliardi che occorrono per la resurrezione di questa terra nostra.

Questo del dissesto idrogeologico, che riguarda circa 60.000 ettari, è un problema grosso e bisogna affrontarlo. Ma pur con questo grave dissesto, la Sila presenta una situazione per la quale la rinuncia alla sua organizzazione sarebbe autentica pazzia. La Sila è una regione nella quale si può fare tutto quel che si vuole dal punto di vista agrario. C'è chi lo nega. Ma qui questo non l'ho ancora sentito dire. Qualche accenno è uscito dalla bocca dell'amico Mancini, il quale ha detto che in Sila c'è vento, c'è neve...

Certo che in Sila, quando vi nevica, c'è neve. Adesso ce ne sono 50 o 60 centimetri, ma si va già sciogliendo. Ma è chiaro che 60-70 centimetri di neve ad un'altitudine di 1.400 metri non sono poi un disastro. In Val d'Aosta, senatore Page, quanti centimetri ce ne sono? Dappertutto c'è neve, c'è vento. Ma la neve Dio la benedica, specialmente se nell'altipiano silano si farà coltivazione di grano, una coltivazione ritenuta possibile con risultati ottimi in luogo di quella della segale fino ad oggi seguita.

Dunque, non è vero niente di quel che si è detto per il clima. Ci troviamo di fronte ad una situazione normale, ed io me ne sono convinto laggiù anche parlando col pastore A., col contadino B., con l'operaio C. Sono, ono-

revoli colleghi, i grandi proprietari del luogo che hanno diffuso queste fole per tenere sempre lontani i riformatori, per tenere sempre lontano chiunque vuol mettere mano a un lavoro di trasformazione di questo lembo di terra calabrese.

Ora leggo quello che ha scritto il prof. Tallarico: «L'attuale produttività agricola e zootecnica della Sila è molto scarsa. Oggi come oggi da un ettaro di terra coltivata si ricavano in media 60-80 quintali di patate, 5-6 quintali di segala, mentre dallo stesso ettaro, lasciato in erba, si ottengono appena 20 o 30 quintali di fieno. E ciò perchè nella Sila è ancora praticata una agricoltura primitiva senza lavori profondi, senza concimi, senza emendamenti, senza una razionale utilizzazione dell'acqua di irrigazione, senza l'uso di sementi adatte all'ambiente; ed ancora in Sila i prati irrigui a base di trifoglio e di erba medica si contano sulle dita. Questa da un lato, mentre dall'altro prove sperimentali eseguite per una lunga serie di anni dal compianto prof. Tommasi e da chi scrive, e prove recenti di coltura, non più parcellare, ma di pieno campo, hanno dimostrato che in Sila è possibile ottenere da un ettaro di terra 200 quintali di patate e venti quintali di frumento, al posto della segala. L'esperimentazione ha messo in chiaro che in Sila si possono ottenere una quantità di piante industriali, come la barbabietola con un tasso zuccherino che supera il venti per cento, il lino a fibra lunga, tipo fiammingo, l'orzo distico da birra, alcune varietà pregiate di tabacco, una quantità di erbe aromatiche e medicinali. L'esperimentazione ha dimostrato che in Sila si possono ottenere facilmente tutta una serie di prodotti orticoli specie di cavoli, d'insalata, di fagioli che hanno un aroma e un sapore tutto speciale, e piante fruttifere nelle zone riparate a base soprattutto di meli, di peri e di ciliegi». Così il prof. Tallarico.

Io vi invito ad andare a vedere. Vi potrei mostrare le fotografie di meli meravigliosi che ricordano i meli della Val D'Aosta e del Trentino. È da lodare chi dopo avere rapinato il bosco, con tagli spietati durante la guerra, si è voluto riabilitare piantando, là dove è il fusto del pino tagliato, un melo. Finora ne

sono stati piantati più di venti mila: e credo che la piantagione continui.

Onorevoli signori, l'avvenire agricolo della Sila non può essere messo menomamente in discussione e in dubbio: e dico così, perchè così dice il senatore Medici, così dicono i senatori Di Rocco e Carelli, valorosi tecnici che sono stati con me sul luogo, i quali hanno visto, insieme con il senatore Piemonte, che si può dire sia stata la guida più esperta, per la sua grande esperienza pratica e la sua età. Tutti i senatori che sono stati nella Sila hanno visto quello che si può fare. Essi ad ogni passo hanno detto: qui è una delizia, qui è una meraviglia, qui si potranno fare grandi cose, qui si potrà fare tutto quello che si vuole.

Si è parlato di una strada della quale De Gasperi ha inaugurato i lavori, che non sarebbero poi stati fatti. Come si è critici qua dentro, quando si tratta di gare di partito! È andato De Gasperi a inaugurare una strada e si è detto: per dar a credere che si farà davvero! Quella strada non si fa, si è detto. Ebbene, dico io, quella strada sarà fra quattro, cinque mesi aperta al traffico. Essa va dalla strada di San Giovanni in Fiore al Germano. È lunga 11 chilometri, ed essa darà vita ad una borgata ben costruita dove la poca gente che oggi vive come vivono i cani, domani vivrà come vivono gli uomini.

C'è da fare molto in Sila. E perchè c'è da fare molto, onorevoli colleghi? Perchè c'è acqua! La Sila è ricca d'acqua, di tanta acqua; ci sono due laghi artificiali, ce ne sarà un terzo nella valle del Mucone, ci sono acque potabili ottime, con qualità minerali. Il prof. Tallarico, nella sua conferenza, ha affermato che le acque silane superano per la loro efficacia quella di Fiuggi. Si tratta, infatti, in genere di acque calciche. Dirò a questo proposito che se v'è una deficienza nella formazione geologica della Sila, essa è rappresentata dalla mancanza di calce. Il terreno silano è granitico. Questo, peraltro, giova alla buona soluzione di un problema grosso come quello delle strade. Su terreno granitico si possono costruire ottime strade: e ne sono infatti progettate dall'Opera 370 chilometri. La manutenzione, che altrove è un problema grossissimo, in Sila sarà possibile in modo economico, perchè il fondo, essendo granitico, non richiederà

che buone cunette e poca manutenzione. C'è un'altra possibilità in Sila, quella dell'irrigazione su vasta scala. Dirò che tutto il piano della trasformazione agricola della Sila non potrà essere attuato se non si provvederà all'irrigazione. Ma la Sila si presta. Le piogge sono copiosissime, raggiungendo i mille millimetri l'anno e il suolo è conformato in modo tale, a gobbe e vallette, che la raccolta delle acque si presenta facile.

L'irrigazione renderà possibile la coltivazione delle foraggere, base a sua volta di una industria armentizia che potrà avere grandissimo sviluppo e potrà portare con sé l'industria dei latticini.

Io sono stato a Camigliatello nella scorsa estate e mangiai, in una modesta trattoria, pasta asciutta con burro Gallone. Burro Gallone in Sila, dove si potrebbe produrre burro meraviglioso! Secondo il prof. Tallarico, in Calabria si potrebbero ottenere dei prodotti specialissimi, perchè quella regione gode di particolari doni naturali. Si dice che il prof. Tallarico spicchi sovente voli poetici: io affermo che ci sono verità accertate che non possono essere messe in dubbio.

Nell'altipiano silano ci sono due abitanti per chilometro quadrato. Quando sento parlare di emigrazione dubito che il parlarne non esprima altro che il desiderio di cacciar via i nostri lavoratori. Sembra che essi diano fastidio, mentre dobbiamo tenerli in patria finchè è possibile. Nella Sila si possono sistemare dai 25 ai 30 mila abitanti. Bisogna accasarli, bisogna eseguire tutta una sistemazione di strade, di acquedotti, di appoderamenti. Io dissento dal senatore Medici che vuole borgate invece di case su poderi e, se mai, casette sugli appezzamenti concessi. No, io sono per le case sul podere. La borgata è pericolosissima; i lavoratori che sono lontani dal fondo non fanno per esso tutto quello che il loro cuore pur vorrebbe; allontanarli dal fondo, ogni sera rimandarli là dove si trovano gli altri lavoratori significa mandarli all'osteria, al ritrovo, invece che nel seno della famiglia e al riposo, che in casa può essere confortato da letture, dalla radio, dalle carezze dei figli. So bene che i braccianti di molte zone italiane vogliono vivere nei paesi. Vidi questo fenomeno nella Maremma toscana, quando

mi occupai del riscatto per l'Opera nazionale combattenti della tenuta della Badiola e dell'Alberese; ho constatato il fenomeno nel Lazio, specialmente nell'Agro di Tarquinia. Forse c'è la stessa inclinazione nelle popolazioni calabresi ma noi dobbiamo fare in modo che il difetto sia eliminato, dobbiamo far sì che il contadino provi la gioia di vivere nella propria casa avendo in essa il centro del suo lavoro fecondo.

Quando sarà attuata la sistemazione che è in progetto, voi troverete cambiata la faccia della Sila. Si dirà che questi sono sogni! No, io non sogno: e perchè non sogno sono contratto ad affidare all'Opera nazionale combattenti la trasformazione silana, caro collega Gasparotto. L'Opera di valorizzazione della Sila ha già fatto tutta la preparazione per attuare il programma creatore della vita in quella regione. Essa si è trovata di fronte ad una situazione che non offriva alcun elemento di serio studio di un programma e ha dovuto precisare e raccogliere tutto quanto era necessario per il lavoro da svolgere. Estensione enorme, la Sila. Con la fascia di paesi intorno essa comprende 170.000 ettari. In certe parti mancava anche il catasto. Si è provveduto; non solo, ma si sono fatte anche fotografie aeree, ed oggi c'è tutta una rappresentazione fotografica del territorio dell'altopiano silano, e per ogni zona, per ogni punto interessante, si è precisata la destinazione possibile. Tutto è stato preveduto. C'è un centro sperimentale, dove si sono fatte svariate coltivazioni; c'è un centro armentario (e sono ora sorti i fabbricati) al quale sono stati applicati contadini, pecorai, braccianti. Al centro sperimentale, che dianzi era chiamato «alpeggio», sono stati applicati salariati fissi, sono state sanate delle piaghe dolorose. Quei poveri braccianti, salariati fissi, erano tenuti là a 5000 lire al mese, con l'aggiunta di qualche piccolo dono ogni tanto. Ora, da quando cioè l'Opera ha iniziato il suo lavoro con i primi 500 milioni provvidenzialmente assegnati per il 1949 dall'E.R.P., sono trattati umanamente. Sono ad essi corrisposte 20.000 lire al mese e un'abitazione salubre in un bellissimo edificio costruito appositamente. C'è già tutto un mirabile mutamento delle condizioni del luogo e delle persone.

Ricordo che, nell'estate passata, un pastore del centro mi diceva giocando sulla parola alpeggio: «Noi siamo qui, sempre al peggio». Quando vi ritornai nell'ottobre, insieme ai colleghi senatori della Commissione per l'agricoltura, incontrai di nuovo quel simpaticissimo pastore, calabrese sul serio, dagli occhi lampeggianti, forte, robusto, capacissimo di trattare con chicchessia con una amabilità ed una franchezza veramente rare nel nostro Paese. Ebbene, a me che gli domandavo: «Dunque, siamo sempre al pegg'io?», rispose gongolante: «Ah, no davvero, adesso siamo al meglio!»

Ebbene, onorevoli colleghi, sapete quale è il grosso problema della Sila? È quello che esiste per ogni situazione agraria italiana. Da una parte sono i proprietari che devono essere espropriati e che hanno escogitato ogni mezzo per impedirlo. Dall'altra sono i partiti in lotta e in gara i quali escogitano critiche, eccezioni e proposte per far credere di essere gli autori del benessere delle popolazioni. Io dico ai proprietari di acquetarsi poichè la legge è bonaria. Eccessivamente, commenta l'amico Spezzano. E questo commento faccia tacere i riluttanti; essi debbono contentarsi! Se non si fanno di queste grandi trasformazioni, se non mettiamo i lavoratori d'Italia a posto arriverà davvero il compressore (*accenna alla sinistra*) ed allora si avrà il divellamento e non si discuterà più.

Facciamo, dunque, che questa legge passi, perchè si possano iniziare i lavori già progettati, che dovranno assicurare tranquillità a tanta gente, cacciare la miseria nel sepolcro, promuovere e creare una vita degna.

Vediamo ora uno dei mali possibili ai danni dell'Opera. Io feci per gli amici della Commissione dell'agricoltura una relazione ciclostilata. Volli ad un certo punto dire con nettezza che non si deve concepire l'Opera per la valorizzazione della Sila come la solita mammella alla quale si attaccano migliaia di bocche inutili. Questo è un punto fondamentale. L'Opera nazionale combattenti è rovinata da questo metodo e il povero Mira ha cercato di riparare, congedando 300 impiegati su mille e più che ce n'erano. Della mancanza dei 300 impiegati che se ne sono andati nessuno si è accorto. L'onorevole Gasparotto ha ricordato alcune date della vita dell'Opera combattenti che appartengo-

no alla fase fascista, in cui si sono avute non buone cose, anzi, il disastro più assoluto da tutti i punti di vista. Abbiamo avuto lo schiavismo nelle paludi pontine, quei poveri contadini erano trattati come schiavi. Ho difeso davanti ai tribunali dei poveri contadini che erano imputati di fatti ridicoli. Essi non potevano tenere il pollame, come non potevano ospitare i parenti che venivano dalle regioni originarie per una semplice visita. Il signor Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera, era un despota.

L'altro lato non meno vergognoso nella vita dell'Opera fu lo sfruttamento senza limiti: mangiare, mangiare a tutti i costi fu il costume di chi dominò nell'istituzione.

L'Opera di colonizzazione della Sila corre lo stesso pericolo. E io dico a tutti i colleghi della Calabria: predicate che l'Opera per la valorizzazione della Sila non deve essere per una schiera di impiegati, per chi vuole consulenze e uffici stampa. L'Opera per la valorizzazione della Sila deve essere un organismo serio, composto di pochissimi impiegati e veramente indispensabili. Bisogna lasciar tranquillo il prof. Caglioti, non disturbarlo, non dirgli male parole e non diffamarlo.

Raccogliendo informazioni ho saputo che il prof. Caglioti è stato nominato presidente dal Ministro Segni, al quale continuo a fare omaggio per la sua rudezza. Caglioti copre quel posto da due o tre anni e non riceve nessun assegno. Signori, siamo in Italia e c'è una sola persona che non riceve alcun assegno per le sue funzioni!

LANZETTA. E come vive?

CONTI. Credo viva della sua professione, poichè è professore nell'Università di Roma. Credo che un altro difficilmente saprebbe adattarsi a questa condizione.

Lo ho voluto venire a conoscenza di come funzioni l'Opera silana. Quando abbiamo visitato la Sila, ho interrogato i dirigenti sull'organizzazione amministrativa. Avevamo già avuto una buona impressione a Cosenza, quando fummo ricevuti nel piccolo ufficio dell'Opera. Là non avevamo visto molti impiegati. C'era il geometra tale, l'ingegnere tal'altro, il professore tale e il ragioniere tale. Pensammo che gli impiegati si trovassero in un'altra parte! Non ve n'erano. Una sera ci riunimmo a Camigliatello col professore Rossi Doria, con-

sulente agrario, per ascoltare una sua relazione; alla fine della seduta chiesi informazioni più particolareggiate sulla amministrazione, dopo quelle sommarie che avevo avute.

In conseguenza ricevetti una lettera con i seguenti dati: personale di ufficio 14 unità, con uno stipendio netto mensile di lire 591 mila. Dei quattordici, quattro sono tecnici, quasi tutti applicati al Catasto, perchè, in mancanza di dati catastali, l'Opera ha dovuto immettere negli uffici pubblici elementi suoi per provvedere alla necessità primaria delle rilevazioni e degli accertamenti. Tre impiegati sono amministrativi: un ragioniere capo e due segretari; tre si occupano dell'ufficio copia e di altri servizi; due sono addetti al « centro sperimentale »; uno è un tecnico agrario che dirige, ed un altro è suo dipendente; due altri sono addetti all'assistenza ai lavori in corso. Spesa mensile netta complessiva per stipendi, carovita, indennità di disagiata residenza: 770.000 lire; si aggiunga a questa somma quel che si corrisponde ai consulenti che sono quattro: consulente agrario e assistente, consulente amministrativo, consulente edilizio: la spesa complessiva è di lire 226.000. In tutto un milione al mese, onorevoli signori. Questa è l'organizzazione dell'Ente che abbiamo trovato in azione e pronta al lavoro che dovrà essere eseguito in attuazione di programmi elaborati e precisati.

Se noi non approviamo subito la legge, si perderà un anno di lavoro, perchè non si potrà procedere immediatamente agli espropri, non si potranno iniziare i lavori sui terreni espropriati: si perderà quest'anno e si dovrà rimandare all'anno prossimo, mentre vi è necessità assoluta che si cominci subito a lavorare attuando i progetti pronti. Alcuni sono in via di esecuzione, finanziati con 500 milioni dall'E.R.P. Il Parlamento, approvando la legge, potrà in questo stesso anno vedere le prime realizzazioni.

A questo proposito dirò che io pensavo (ma mi sono convinto del mio errore) di proporre un comitato parlamentare di controllo. Mi sono convinto dell'errore perchè temo che il controllo divenga ingerenza, per favori e raccomandazioni. So che alcuni deputati di laggiù hanno fatto tante raccomandazioni. La richiesta di impieghi presso l'Opera è ecces-

siva: io stesso ho ricevuto lettere quando si è saputo che mi occupavo della Sila.

Onorevoli colleghi, voglio dire una parola sulla composizione dei Consigli di amministrazione. Badate, che se c'è uno tra voi che desidera che sorgano in Italia tante istituzioni democratiche sono io.

Ma, onorevoli colleghi, problemi come questo della trasformazione silana devono essere considerati con un criterio industriale. Se consideriamo gli enti di colonizzazione come enti politici o amministrativi è finita. Impegnerete a chiacchierare tanta gente: nè più nè meno. Se formaste il Consiglio previsto dalla legge del 1947 riunireste a Cosenza ben 42 sindaci. Quando si concluderebbe qualche cosa? Volete aprire la via a una gran confusione? Onorevoli colleghi, mettiamo l'Ente in condizione di poter funzionare, facciamone un ente di carattere industriale, capace di muoversi, che si renda conto della sua funzione. Bisogna essere uomini vivi, muoversi con snellezza di intelletto, non essere schiavi dei tanti pregiudizi, dei nostri cattivi costumi, onorevoli colleghi. L'opera della Sila funzionerà se ne faremo un organismo agile.

Passiamo all'ultimo tema posto da una osservazione: perchè diamo all'Opera per la Sila anche la piana ionica? Ma sì, caro senatore Lanzetta, diamole anche la piana, anche se lì si comincerà ad agire più tardi.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ma diamo la terra ai contadini!

CONTI. Stai zitto, avendo la fortuna di non avere me come avversario sul terreno elettorale! Così puoi dire quello che vuoi a quei disgraziati i quali aspettano da te fiaccola accesa con il fumo relativo. Lascia che mi occupi dei contadini, a modo mio. Quando mi occupavo di loro e per loro vivevo, tu non eri ancora nell'età della ragione. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per le quali sono favorevole a sostenere vivamente questa legge, sia pure con gli emendamenti che faremo. Dico per esempio, a proposito di emendamenti, che l'espropriazione io intendo sia una cosa serissima; che tutte le frodi, che tutti gli imbrogli che si sono fatti laggiù siano cancellati, perchè è esattissimo quello che ci dice il collega Spezzano, che se non siamo severi ed accorti in questa materia,

quando si tratterà di espropriare non si troverà più la materia del contendere. A me già risultano tre o quattro casi di frode. Ho il contratto di una certa società costituita da uno dei latifondisti di laggiù, una società le cui azioni sono tutte in mano del latifondista.

Le divisioni tra i figli. Ieri De Luca ha detto che in questa materia non si agisce onestamente, io aggiungo che se noi non consideriamo con severità queste divisioni, gli onesti saranno puniti per la loro onestà.

Voglio dire una parola sul problema dell'enfiteusi. Ieri l'onorevole Medici ha fatto su questo punto una dissertazione di importanza indiscutibile. La conclusione, che è di natura politica, dobbiamo ricordarla. Gli amici della sinistra, sempre valenti oratori, mi avevano quasi convinto della bontà del loro punto di vista. Un giorno l'onorevole Spezzano era quasi riuscito a farmi presentare un ordine del giorno favorevole all'enfiteusi ma io, che sono sempre un po' diffidente, presi tempo e non caddi nell'abile tranello. Non presentai l'ordine del giorno, ma parlando accennai a favore dell'enfiteusi. Feci male, e mi sono poi convinto che l'enfiteusi sarebbe un errore grave per le ragioni dette dall'onorevole Medici. Io voglio che il contadino possa dire: questa terra è mia; voglio che possa dire: non avrò più rapporti con l'antico proprietario. Solo così potremo evitare che un giorno, per vicende e imbrogli politici, i proprietari possano rivendicare la terra, e che questa abbia altra destinazione.

LANZETTA. Sei contro i proprietari!

CONTI. In questa materia io desidero continuare la tradizione del partito repubblicano storico. Siamo stati noi repubblicani che nel Parlamento monarchico abbiamo agitato questi problemi; siamo stati noi, con i nostri Soci, Pantano, Colaianni, Celli, tutti uomini che sentivano profondamente il problema, a promuovere e propugnare soluzioni per le quali tante terre dovevano essere redente per lo sviluppo dell'agricoltura e l'abolizione della miseria dei nostri contadini e dei nostri braccianti.

LANZETTA. Ma come, i repubblicani non sono per l'enfiteusi?

CONTI. L'enfiteusi è un istituto che può essere accolto in qualche caso. A proposito dei precedenti di noi repubblicani, dirò che io

non sono d'accordo sul pagamento in denaro: i nostri congressi si sono pronunciati per indennità in titoli. Ed io ho presentato emendamenti a questo riguardo, per i quali si deve creare un titolo con un prestito. Per l'Opera della Sila i fondi che le sono stati destinati non bastano affatto. Dovreste almeno dare alla Sila i sei miliardi tanto facilmente erogati per la Somalia! Ma quelli ormai li avete consumati. (*ilarità*). Dunque, titoli e non svincolabili finchè coloro che restano possessori di 300 ettari non avranno eseguito le trasformazioni delle loro terre.

Queste sono, suppergiù le mie idee. Io non avrei parlato se non avesse parlato l'onorevole Gasparotto. Mi sono iscritto quando ho visto il suo nome nell'elenco degli oratori. Ho pensato: che cosa dirà il collega Gasparotto, con la sua calda e patriottica eloquenza? Può darsi che egli determini qualche dubbio a favore dell'Opera Combattenti.

Ho perciò deciso di parlare subito dopo di lui, per levarmi un peso dalla coscienza. Credo che i colleghi saranno persuasi che non bisogna marciare dietro le fanfare, con il gagliardetto al vento, gridando « gloria ai nostri soldati ». È necessario che facciamo le cose con serenità e serietà poichè solo in questo modo faremo il bene del nostro Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Questo disegno di legge merita approvazione, dirò meglio, merita consenso per l'alta finalità che esso racchiude, di provvedere, cioè, con norme speciali di natura prevalentemente sociale, alle speciali necessità del territorio e delle popolazioni dell'altipiano silano.

Io farò un'affermazione di principio che non offusca affatto la approvazione e la dichiarazione di consenso a questo disegno di legge, e farò poi qualche rilievo di ordine giuridico in relazione ad alcune sue disposizioni, confidando che esso nelle sue regole speciali, sarà esaminato con la consueta cura e diligenza dal Senato, in modo da eliminare le mende che io ritengo sussistano, per costituirne uno strumento veramente idoneo per raggiungere l'alta e generosa finalità alla quale s'ispira.

Ecco l'affermazione di principio. Ho detto che questo disegno di legge contiene norme prevalentemente sociali; leggi di questa natura in materia di riforma debbono contemplare e insieme contemperare e comporre il momento produttivo e il momento sociale: questa è la regola, regola che ammette eccezioni, che consente deroghe, che impone anche provvedimenti speciali in casi particolari; e questo è appunto un caso particolare, di un territorio cioè che richiede misure speciali, di una popolazione che per le sue condizioni esige norme speciali, di fatti dolorosi che sono avvenuti e che impongono anch'essi provvedimenti speciali.

Ho detto che il momento sociale in questo disegno di legge prevale sul momento produttivo; prevale ma non deve però distruggerlo o annullarlo. Si tratta di una prevalenza speciale, particolare, ma che non deve però arrivare a dominare, a mortificare il momento produttivo, perchè lo stesso momento sociale soffrirebbe, se il momento produttivo venisse a mancare.

Queste premesse delineano le conseguenze alle quali voglio giungere.

Ieri sera il senatore Lucifero, con il suo elevato discorso, che io ho ascoltato con tanto interesse, ha fissato alcuni criteri, e ha esposto un suo personale punto di vista: che il disegno di legge in esame è tale che le regole che esso contiene sono colonne basilari, principi fondamentali, i quali, una volta accolti, domineranno in modo assoluto, inderogabile, tutta la materia legislativa futura della riforma fondiaria. Io non sono d'accordo con questo postulato del collega Lucifero, e non lo sono per una ragione che già ho esposto. Questo disegno di legge per la Sila è un provvedimento di carattere speciale destinato a provvedere a bisogni speciali e, come è principio fondamentale in materia giuridica che la norma speciale non è suscettibile di applicazione analogica così, per lo stesso motivo, i principi stabiliti in un disegno di legge in materia speciale non vincolano, non possono, non debbono impegnare il legislatore per disposizioni di ordine generale che debbano essere emanate ulteriormente.

LUCIFERO. Giuridicamente no, ma politicamente sì.

CARRARA. E' la stessa cosa. Anche politicamente la specialità non vincola la generalità. Non solo, ma vi dirò che, nel piano generale, nella materia di ordine nazionale della riforma fondiaria, i principi inerenti all'ordine produttivo debbono contemperarsi, comporsi in un piano di uguaglianza con l'ordine sociale, in modo che questo non deve essere attenuato dall'elemento produttivo e l'elemento produttivo non deve essere ridotto dall'elemento sociale. In questo caso, come ho detto, la regola subisce deroga e l'elemento sociale prevale sull'elemento produttivo. È evidente che questa deroga suggerita da motivi particolari non deve pregiudicare i provvedimenti sul piano nazionale. Del resto il senatore Luifero ci ha detto: io ho dinanzi agli occhi il contadino di Cutro, il segaligno contadino di questa zona, giallo nell'aspetto, piccolo di statura, il quale si nutre in misura insufficiente, in limiti inferiori a duemila calorie. Ma quando questo contadino ha la possibilità, emigrando in America, di nutrirsi meglio, mette al mondo giovinotti di un metro e novanta di altezza. Il contadino di Terracina o di Velletri o della pianura lombarda non si trova in queste condizioni. Ciò significa che quella della Sila è una condizione eccezionale, che esige provvedimenti speciali.

Noi abbiamo assoluto bisogno di provvedere a queste necessità e dobbiamo farlo, ma queste misure, nelle quali il momento sociale domina il produttivo, debbono mantenere il carattere di specialità.

E poichè ieri sera l'amico Lucifero con nobiltà di animo e di sentimento ricordò, per mettere in rilievo anche la situazione delle classi medie e delle classi elevate della Calabria, i fulgidi combattenti di quella regione ai quali la Patria ha concesso la più alta decorazione, e cioè la medaglia d'oro, lasciate che io ora ricordi qui un'altra altissima figura della Calabria, un uomo al quale io sono stato profondamente attaccato con affetto quasi filiale e che ricambiava verso di me, con predilezione quasi paterna, questo sentimento d'affezione, un uomo che ha onorato l'Italia e che ha onorato il Senato: Bruno Chimirri; uomo della Calabria che anche nel suo nome ricordava la sua terra. Infatti Bruno Chimirri era nativo di Serra S. Bruno. Egli ha lasciato orme profonde anche nella legislazione sociale, perchè

la relazione sulle leggi per gli infortuni sul lavoro, relazione meravigliosa per chiarezza, è dovuta alla penna di Bruno Chimirri.

Confermo dunque il mio consenso pieno a questo disegno di legge; ma ripeto la mia affermazione che si tratta di una legge speciale e che quindi non costituisce impegno di nessun genere per futuri provvedimenti.

E vengo alla formulazione di alcuni rilievi di ordine particolare, ma ugualmente di carattere importante, che riflettono indubbiamente momenti ed elementi di notevole rilievo nella struttura della legge, sui quali io richiamo la attenzione del Senato. Essi non offuscano, però, in alcun modo l'espressione di piena fiducia nel disegno di legge; spero comunque che saranno tenuti presenti nell'esame delle diverse disposizioni particolari.

Il primo rilievo riguarda l'indennizzo dell'espropriazione. Il progetto della Commissione senatoria, come del resto anche il disegno di legge governativo, ha trasportato, in questa materia, ai fini della espropriazione, il sistema accolto per la valutazione degli immobili ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio. Si dice, a giustificazione della adozione di questo criterio, che dove c'è il vantaggio ci deve anche essere l'onere, come dove c'è l'onere ci deve essere il vantaggio. Se il contribuente è avvantaggiato dalla adozione di questo criterio benevolo ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio, egli ne deve sopportare anche le conseguenze onerose; quindi si faccia luogo, a suo carico, a provvedimenti di espropriazione forzosa.

A me non pare che questo ragionamento sia esatto e giusto. Non è esatto perchè i criteri in materia fiscale obbediscono alle esigenze particolari dei rapporti con i contribuenti; le quali esigenze non possono essere trasportate logicamente e giuridicamente nella materia dell'espropriazione in cui, anche in omaggio alla Costituzione, l'indennizzo deve essere reale, vale a dire, deve rappresentare la conversione del valore della cosa che si porta via con un valore analogo in denaro.

Naturalmente col sistema proposto in questo disegno di legge tale regola non è rispettata. Il ragionamento inoltre non è giusto e contrasta coi fondamentali principi della giustizia distributiva, andando contro agli elementari inse-

gnamenti fissati in materia. Infatti, se il criterio accolto nel disegno di legge si applicasse in tutte le espropriazioni, il ragionamento potrebbe anche correre, perchè ne risulterebbe un onere uguale per tutti. Ma noi lo applichiamo invece soltanto a questo caso particolare, perchè non credo che vi siano intenzioni di adoperarlo quando si tratterà di espropriare immobili per la costruzione di strade e di ferrovie. Quindi il ragionamento non regge nel piano della giustizia distributiva.

Il secondo rilievo riguarda la retroattività contemplata in questo disegno di legge. Da un punto di vista generale ed obiettivo io, come giurista, debbo fare tutte le mie riserve in proposito. Ormai il principio generale della irretrattività della legge, che è sancito in maniera tassativa ed espresso nelle disposizioni sulle leggi in generale domina tutto il nostro ordinamento giuridico; questo principio generale oggi con una deroga, domani con un'altra viene violato, e francamente non mi pare che un tale sistema meriti approvazione.

La pregevole relazione dell'onorevole Salomone al disegno di legge tenta di sostenere l'adottato sistema richiamandosi per analogia alle norme in materia fallimentare. Vi si dice, infatti, come in materia fallimentare è prevista la possibilità di dichiarare inefficaci gli atti compiuti in frode dei creditori, così analogicamente deve essere in questa materia dichiarata la inefficacia degli atti di alienazione compiuti per frodare le norme della espropriazione. Ma la situazione è molto diversa perchè in materia fallimentare l'atto colpito dalla sanzione di inefficacia è diretto a frodare una situazione conosciuta e cioè la *par condicio creditorum*. Qui, invece, se guardiamo in fondo, con occhio sereno e spassionato, la situazione delle cose, abbiamo che, alla data del 1° gennaio 1948, quando la Costituzione è entrata in vigore, non vi era nessuna situazione certa e conosciuta da frodarsi col compimento di atti di alienazione immobiliare. Non c'era, insomma, niente che, di fronte ad un acquirente, che fosse mosso da volontà di acquistare un terreno, costituisse per lui un impedimento che preoccupasse la sua anima e la sua coscienza a compiere un atto che potesse essere accusato di frode.

Il terzo rilievo di deroga riguarda la disposizione del disegno di legge, secondo la quale

si attribuisce, per effetto di delega del Parlamento, valore di legge agli atti del Governo riflettenti gli espropri previsti nel disegno di legge.

Ricordo i ripetuti e animosi appelli del senatore Conti a conservare intatta la sovranità del Parlamento: noi non dobbiamo ad ogni momento spogliarci delle nostre prerogative, privarci dei nostri poteri più alti e più sacri e dire al Governo: in questa materia, che attiene ed è funzione dell'esecutivo, provvedete, in virtù di nostra delega, con atti forniti di valore ed efficacia di legge. È chiaro che il risultato è questo: che quando c'è una legge non c'è ricorso, mentre, se si rimane nella sfera propria dell'esecutivo, c'è il ricorso al Consiglio di Stato. A me francamente non pare nè giuridicamente, nè politicamente opportuno che si dia questa delega al Governo per dare valore di legge agli atti di esproprio.

Io avevo detto che le norme di questo disegno di legge hanno una natura ed esigenza prevalentemente sociali, ma vi ho anche detto che l'elemento produttivo, pur essendo, diciamo così, in queste particolari disposizioni, in una sfera e in un piano un po' subordinato, non deve però essere dimenticato, abbandonato, trascurato, anche nello stesso interesse del momento sociale. E quindi raccomando che queste necessità produttive vengano, sia pure nei limiti accennati, tenute più presenti, più considerate e più attuate nel sistema di questo disegno di legge.

Il senatore Lucifero ci diceva pure che nell'altopiano Silaro ci sono dei terreni, in zone aride e improduttive, nei quali invece di lasciare che si coltivi della segala e del grano, sarebbe più opportuno che si stabilissero delle colture arboree che renderebbero più elevata, migliore la vita dei coltivatori. Raccomando alla Commissione di tenere presente questo punto. Si vedrà poi negli emendamenti che potranno essere suggeriti quale considerazione debba avere questo elemento produttivo, sia pure in un piano secondario in confronto del preponderante elemento sociale.

Ho finito. Concludo e riassumo riaffermando la mia fede in queste proposte che tendono a provvedere a bisogni sentiti, a soddisfare esigenze effettive; e formulando il voto che, modificate e corrette le mende particolari del disegno di legge, esso possa risultare uno stru-

mento idoneo ed efficace per attuare l'alta, nobile, generosa finalità alla quale è ispirato. (*Vivi applausi dal centro, congratulazioni.*)

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello del senatore Tessitori, di cui do lettura:

« Il Senato, ritenuto che l'Ente di valorizzazione della Sila provvederà, nei limiti del possibile, all'istruzione professionale dei contadini del comprensorio per prepararli ai compiti nuovi richiesti dalla trasformazione agraria, invita il Governo a prendere accordi con l'« Ente Eugenio Faina per le scuole rurali », particolarmente attrezzato a concorrere alla preparazione tecnica dei contadini, condizione questa indispensabile a raggiungere le finalità che la legge si propone ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tessitori.

TESSITORI. Veramente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno è tale per cui non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere parola per illustrarlo; ma consentitemi un minuto solo per dire poche cose, dopo di che ritengo che su di esso tutti dovrebbero trovarsi consenzienti.

Il mio ordine del giorno infatti si ispira ed è determinato da una preoccupazione comune che è questa: che, mentre si attuerà la riforma preveduta dalla legge che stiamo discutendo, è assolutamente necessario ci si preoccupi dell'uomo, perchè tutte le leggi, per quanto ispirate ad altissimi scopi, restano inoperanti ed infeconde se mancano gli uomini che le devono attuare. Ora, nel caso nostro l'uomo è il lavoratore, è il contadino, al quale io mi preoccupo sia data adeguata istruzione professionale. Nella legge, sottoposta al nostro esame, non poteva naturalmente entrare nessuna norma specifica relativa a questo aspetto del problema, in quanto essa ha finalità sue proprie e diverse; del resto è bene ricordare che esiste altra legge, quella per l'incremento della

proprietà contadina, del 24 febbraio 1948, numero 114, che in modo specifico richiama la capacità professionale del contadino.

Ora, il problema della opportuna preparazione del contadino non ha importanza soltanto in relazione al buon risultato della riforma, ma, a mio avviso, ne ha una superiore e predominante di natura morale e sociale. Perchè penso che solo il contadino, che abbia la preparazione tecnica atta a sfruttare la terra che gli sarà affidata, che vedrà quindi attraverso l'opera sua il risultato, soltanto costui si affeziona alla terra. Noi abbiamo bisogno di impedire che si continui dalle campagne la diserzione dei lavoratori contadini verso la città, dove sono destinati a vivere di ripieghi ai margini della società, molte volte ai margini del codice penale, attratti dalla illusione che la città possa dare un modo di vita superiore e migliore di quello che non offra la campagna. Io penso, benchè non sia mai stato in Calabria, che la situazione dei contadini laggiù sia identica a quella dei contadini di tutte le regioni italiane, compresa la mia del Nord. Perciò non v'è dubbio che, accanto alla buona volontà e alla laboriosità del contadino, sia necessaria una preparazione tecnica capace di renderlo veramente collaboratore nel perseguire l'altissimo scopo che questa legge si prefigge, l'aumento cioè della produzione.

Non so se l'Opera per la Sila abbia nel suo statuto, nelle sue carte fondamentali anche questo proposito; comunque è indubbio che i preposti all'Opera stessa debbono preoccuparsi di dare ai contadini, ai quali verranno assegnate le terre per effetto della presente legge, di dare, dico, anche la capacità tecnica onde sfruttare le terre stesse. Ed allora, siccome vorrei che non si costituissero nuovi nuclei burocratici ingombranti ed inutili, e poichè abbiamo già nel nostro Paese degli strumenti, degli enti, che hanno dato prove cospicue di saper raggiungere la finalità della istruzione professionale in mezzo ai contadini, io penso non sia vano invitare il Governo — che, so, ne ha i mezzi anche se non cospicui — ad aiutare questi enti e collaborare con loro. Tra questi ve ne è uno già riconosciuto, ed al quale accenno nel mio ordine del giorno. L'« Ente Eugenio Faina per le scuole rurali ». Chi come me, ricorda quel che era il contadino

friulano un mezzo secolo fa — sono figliolo di contadini ed i miei familiari lo sono tuttora e lavorano la terra — ha presente quale è stata la trasformazione portata tra i lavoratori dei campi, lassù, dall'opera svolta dalle cattedre ambulanti di agricoltura. Esse usarono un metodo che si adattava alla psicologia e alla mentalità del contadino adulto, il quale non desidera di ridiventare scolaro, ritenendo quasi di perdere in tal modo il prestigio della propria personalità. I cattedratici avevano, perciò, instaurato il sistema delle conferenze aventi per oggetto problemi particolari, oppure, quello dei campi modello e dei campi sperimentali, aggiungendo di quando in quando dei brevi corsi di lezioni su determinate materie attinenti alla agricoltura, come, ad esempio, sulla coltivazione del gelso e sulla potatura delle viti. Ora le cattedre ambulanti non ci sono più. In questa Aula molti senatori anche nella ultima discussione del bilancio dell'Agricoltura, hanno espresso l'augurio, che non è vano ripetere, che le cattedre ambulanti di agricoltura possano venire ripristinate per sostituire gli attuali ispettorati agrari, che, per vari motivi che qui è inutile elencare, sono ridotti sostanzialmente ad organi di pura burocrazia ed hanno perduto i necessari contatti che, invece, i cattedratici ambulanti sapevano mantenere con la massa viva dei lavoratori dei campi, contatti che erano prezioso coefficiente dell'efficacia del loro insegnamento. Dicevo dunque, ricordando quale era la condizione dell'agricoltura al tempo della mia fanciullezza, che negli ultimi 50 anni il miglioramento delle colture e la produzione agricola hanno avuto in Friuli, per effetto dell'insegnamento tecnico, uno sviluppo veramente notevole.

Ma io penso che non è solo ai contadini adulti che ci si deve rivolgere, ma piuttosto, con metodo scolastico vero e proprio, ai giovanetti, che hanno compiuto le elementari, i quali non hanno la strana preoccupazione di perdere il loro prestigio col continuare a sedere su un banco di scuola, ed hanno invece la elasticità mentale data dalla freschezza degli studi compiuti, che li rende più pronti ad apprendere. Se no il figliolo del contadino — e ciò succederà in Calabria come da noi — uscito dalle scuole elementari, abbandonato a se stesso, dopo un anno o due, ricade in una

specie di semi-analfabatismo dal quale è nostro dovere liberarlo.

L'Ente «Eugenio Faina» tende alla istruzione di questa categoria. Non occorre che io ricordi a voi chi ne è stato il fondatore: fu un benemerito non solo della istruzione professionale dei contadini, ma di altre iniziative ben più alte e utili al nostro Paese. Ora, questo suo Ente, che è giuridicamente riconosciuto, ha già una larga e lunga esperienza. Prima della ultima guerra, aveva istituito dei corsi per l'istruzione professionale dei contadini nell'Umbria, negli Abruzzi, in Friuli e nella Venezia Giulia. Nella sola Istria si tennero 150 corsi. E dovunque essi diedero risultati veramente lusinghieri. Il corso è quadriennale; nei primi due anni si dà un insegnamento teorico integrativo di quello ricevuto durante le scuole elementari; nel secondo biennio vi è un insegnamento spiccatamente teorico-pratico, attinente alla lavorazione dei campi. Nel primo biennio il programma viene svolto sotto la guida di insegnanti delle scuole elementari del luogo, che conoscono gli alunni e le rispettive famiglie. Gli insegnanti ricevono una rapida preparazione frequentando un breve corso di addestramento presso la Facoltà di agraria dell'Università di Perugia. Nel secondo biennio l'insegnamento è dato da tecnici preparati. Da questi corsi gli alunni escono veramente provveduti tecnicamente. In questo dopoguerra l'Ente ha ripreso la sua attività, non senza fatica, per la pochezza dei mezzi. Durante l'anno scolastico 1948-49 si tennero dei corsi con un migliaio di alunni complessivamente. In Friuli abbiamo avuto 12 di queste scuole con 500 alunni; altri corsi ebbero luogo in Umbria e altrove.

So che l'onorevole Segni — che vedo con piacere giungere in questo momento — conosce l'Ente; so anche quanta benevolenza egli abbia verso l'attività da esso spiegata; e so che è riuscito ad avere a sua disposizione anche dei mezzi. Il mio ordine del giorno pertanto vuole richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla necessità di incrementare la istruzione professionale del contadino, senza della quale, ripeto, gli scopi della riforma potrebbero essere frustrati, quanto meno notevolmente ritardati.

Ecco le ragioni per le quali sono certo che il Senato vorrà unanime dare il suo voto al mio ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dal senatore Piemonte.

« Il Senato, avendo presente la somma importanza dei Parchi nazionali per la difesa e conservazione della fauna e della flora del Paese e il loro altissimo interesse scientifico, agrario, culturale ed educativo;

mentre auspica la riorganizzazione di quelli esistenti, considerando che nell'Italia centro-settentrionale ne sono stati istituiti quattro e nessuno nel Mezzogiorno e nelle Isole;

convinto che la creazione di un parco nazionale nelle Sila costituisca il mezzo più sano, economico e razionale di messa in valore delle grandi possibilità turistiche della regione,

invita il Governo e l'« Opera di valorizzazione » ad esaminare la convenienza della creazione del « Parco Nazionale Silano ».

Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per illustrare il suo ordine del giorno.

PIEMONTE. Col mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, domando al Governo e all'Opera per la valorizzazione della Sila, se paia loro conveniente e utile istituire un parco nazionale nella Sila.

I parchi nazionali hanno, se bene organizzati, una grande importanza. Supponete una estesa superficie varia, per lo più montuosa, nella quale, pur essendovi consentito il lavoro umano, con le opportune cautele, la natura possa evolversi senza eccessive costrizioni; le piante e gli animali vivere e moltiplicarsi senza l'intervento micidiale dell'uomo. Ebbene in quell'angolo di terra, la lotta per la vita si svolgerà implacabile: il forte sopprimerà il debole; ma ivi le forze primigenie e la natura agiranno liberamente. In breve tempo, dopo pochi anni, quell'angolo di terra attirerà l'attenzione dello scienziato e la curiosità della gente.

In questa curiosità vi è un elemento formato dall'istinto di ritorno agli evi primitivi; si risuscita un dimenticato ed intimo ricordo, trasmessosi di generazione in generazione, dei tempi duri nei quali l'umanità muoveva i suoi primi passi, attorniata da continui paurosi pericoli.

A questo sentimento del sub-cosciente si aggiunge un più immediato bisogno di evasione dal mondo moderno che, specie nelle grandi città, ci costringe a vivere troppo in fretta, schiacciati da un cumulo di lavoro e di preoccupazioni, in un'atmosfera viziata, in un continuo fragore infernale che esaurisce il nostro delicato sistema nervoso.

Per questi motivi l'amore per la natura, per il paesaggio, si sviluppano fra i popoli civili in proporzione diretta dell'inerimento della assordante civiltà industriale, e si ha così la spiegazione dell'esistenza dei parchi nazionali e del loro sempre ampio successo. L'uomo che abbia visitato il parco, che abbia osservato la vita vegetale e animale in libertà, finisce col amare la natura e col rispettarla: non è più il barbaro che per l'utilità immediata, magari reclamistica, rovina prospettive e bellezze naturali. Egli impara a superare creste e cime quale il vittorioso di una prova intima delle sue forze fisiche e morali e non come il dominatore del mondo. Rafforza, nella prova, se stesso e al cospetto delle altre cime e creste, che innumerevoli attorniano l'orizzonte, se l'orgoglio della vittoria non lo accieca, impara l'umiltà; l'umiltà non dico del granello di sabbia — il quale è pressocchè perenne — ma dell'essere pensante che ha un alto compito morale da assolvere durante la sua breve esistenza.

Queste brevi considerazioni penso siano state sufficienti a dimostrare l'importanza scientifica, culturale, educativa e turistica dei parchi nazionali, il cui numero va continuamente crescendo nel mondo civile. Ne possiedono, sotto diverse forme, i vicini Stati dell'Austria e della Svizzera; l'Inghilterra ne ha 17; il Belgio ne ha costituito uno immenso nel Congo; ne ha di magnifici la Polonia. Negli Stati Uniti le aree uso parco sono 169, di cui organizzate come veri parchi nazionali 27, fra i quali, quello di Yellowstone, di quasi 9000 chilometri quadrati di superficie, cioè più grande della Corsica.

Non ho dati completi del movimento turistico verso i parchi; posseggo però quello dei parchi degli Stati Uniti dal 1920 al 1947. Nelle suddette 169 aree di quel Paese sono affluiti 200.000 turisti nel 1920, poi il movimento è andato aumentando così vertiginosamente da

raggiungere 11 milioni di turisti nel 1946 e 22 milioni nel 1947!

Il nostro Paese possiede quattro parchi nazionali, tutti nell'Italia centro settentrionale.

Di essi il parco del Gran Paradiso è il più anziano, ha una sua storia, è in netta ripresa e si avvia ad essere il più importante d'Europa, dopo che si è riusciti a superare il periodo di decadenza paurosa del periodo bellico, e grande lode va data al Ministro dell'agricoltura e foreste per lo sforzo fatto per trovare i mezzi finanziari indispensabili e sono sicuro che i valdostani gliene saranno grati.

Purtroppo gli altri tre parchi sono disorganizzati.

Non parliamo del parco Circeo che è sempre stato un'ombra di parco; quello dello Stelvio, nato colla camicia nera nel 1934 è ancora rachitico ed informe, pur avendo grandi possibilità di sviluppo, appoggiato come è alle bandite permanenti della Svizzera e dell'Austria, dalle quali stravasano stambecchi, cervi, camosci, orsi.

L'ultimo, il Parco degli Abruzzi, che costò tante fatiche e denari al compianto onorevole Sipari, tocca il massimo di decadenza. L'ho visitato. Nulla da dire rispetto alla flora; è visibile il netto contrasto fra il dominio verde e boscato del parco e i confinanti declivi, nudi, franosi, scarnificati. Ma quanto a fauna le note sono dolenti. Se le mie informazioni sono esatte, la capra selvatica, vera sottospecie del camoscio, vi è del tutto sparita, ed i numerosi orsi marsicani, varietà dell'orso bruno delle Alpi, sarebbero ridotti ad una sola coppia.

Prego il signor Ministro di voler disporre indagini per appurare la verità e di non fidarsi esclusivamente degli eventuali rapporti dei suoi funzionari in loco.

Ho letto con interesse una recente circolare, emanata a cura di un «comitato di difesa degli impiegati del Ministero dell'agricoltura e delle foreste». Tale comitato, in sostanza, si lagna che a destra e a manca di detto Ministero siano sorti e seguitino a sorgere enti particolari, più o meno autonomi, con personale proprio, meglio pagato di quello del Ministero, mentre tali enti hanno compiti e funzioni che potrebbero attuarsi nell'ambito del dicastero.

Il fatto che tali enti sorgano all'infuori dei quadri burocratici, prova che questi sono trop-

po complicati e non corrispondono alle moderne necessità; l'amministrazione coi suoi regolamenti interni, tabelle organiche, promozioni e scatti automatici, direzioni generali che sono compartimenti stagni, ha creato, nel suo insieme, un organismo anchilosato, di difficile e lento funzionamento, dal quale gli uomini di valore cercano di evadere. Ecco perchè quando sorgono problemi che richiedono una soluzione urgente, si creano nuove organizzazioni più libere e più snodate..

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ma i quattrini sono sempre dello Stato: quanto a questo il principio è pacifico!

PIEMONTE. Non sono io che domando degli enti nuovi. Sono gli impiegati, dunque, che si lagnano degli enti che esistono.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. È sempre la stessa storia. Gli enti non li possiamo fare perchè non abbiamo i denari per mantenerli.

PIEMONTE. Ne sono sorti parecchi, e, purtroppo, diversi hanno durato al di là del tempo previsto per il compito ad essi assegnato.

Venendo all'argomento che direttamente più ci riguarda, se in luogo dell'«Opera di valorizzazione della Sila», si fosse staccata una intera direzione del dicastero di agricoltura a Cosenza, i lavori di preparazione ed i programmi di trasformazione fondiaria e agraria dell'altipiano sarebbero forse più avanzati? Penso, per esempio, a quante lettere, quanti telegrammi, quanti pareri, sarebbero occorsi prima di ottenere l'autorizzazione a procedere alla fotografia dell'altipiano a mezzo di aeroplani, fotografia che si è dimostrata così utile!

Ecco perchè a quei funzionari, che si lagnano che il corpo forestale sia stato estromesso dal parco del Gran Paradiso, domando: che cosa ha fatto il Corpo forestale, che lo amministra, del parco degli Abruzzi?

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non hanno avuto i fondi; non abbiamo i fondi per mantenerlo.

PIEMONTE. Onorevole Ministro, io ho sentito il dovere di sollevare il problema della riorganizzazione dei parchi nazionali perchè non torna a prestigio dell'Italia essere alla coda dei Paesi civili in questo campo; e perchè credo all'utilità e convenienza, anche economica, dell'operazione; e se è questione di

fondi, ricordo che al di sopra del Ministero del tesoro, vi è il Parlamento.

Nel mio ordine del giorno invito il Governo e l'« Opera di valorizzazione della Sila » a studiare se non sia conveniente la costituzione di un parco nazionale sull'altipiano; non è un impegno che io chiedo, ma solo un coscienzioso esame di una possibilità e di una convenienza e mi pare che non vi possano essere serie ragioni per respingere senz'altro la mia proposta.

Aveva pienamente ragione l'onorevole Lucifero, quando, nel suo intervento, avvertiva che i paesi dediti esclusivamente all'agricoltura hanno una economia povera.

Giustamente egli insisteva sulla necessità di uno sviluppo industriale in Calabria ed invero io non riesco a spiegarmi come con tanta energia elettrica che si ricava dalle acque dell'altipiano — e molta di più se ne avrà, ultimati gli impianti in corso — gli opifici industriali vi siano così scarsi.

Osservo però che anche il turismo può validamente completare l'economia agricola. La Calabria ha grandi possibilità turistiche. E qualcosa si è già fatto; è sorto un gruppo di *chalets* nella Sila piccola; a Camigliatello vi è un albergo moderno ottimo; ho visto anche schizzi di progetti di grandi alberghi da erigersi nei punti più pittoreschi dell'altipiano. ma, è inutile nasconderselo, se si tien conto dell'altitudine, della scarsità degli accessi, dell'alto costo dei trasporti, della brevità della stagione sfruttabile, un notevole incremento del turismo nella Sila non potrà avverarsi se non quando vi sia *in loco* una sufficiente produzione di derrate di consumo: carni, latte, latticini, salumi, ortaggi e frutta.

La costituzione di un parco nazionale nella Sila, il quale sarà attraente, dal punto di vista turistico, solo dopo qualche anno di esistenza, consente appunto questa attesa di produzione agricola locale, che può agevolmente prevedersi abbondante in seguito alla trasformazione agraria di cui è oggetto il progetto di legge in esame.

Se si istituirà il parco, e sarà bene organizzato, vi perverranno dapprima gli scienziati che in esso troveranno un magnifico laborato-

poi i cacciatori, anche da molto lontano, nella speranza che la selvaggina stravasi, come avviene normalmente dai parchi e dalle bandite perenni, infine si formerà gradualmente una corrente di sano turismo; dico sano perchè non dovuto a giuochi d'azzardo, nè attratto da snobismo internazionale, il quale, col lo sfoggio della ricchezza e del lusso, corrompe e deprime il morale delle masse popolari.

Ricordo che attorno al Parco del Gran Paradiso l'affluenza turistica è aumentata dal 1945 al 1949 in ragione di uno a cinque e che nella ultima stagione molti turisti, anche provenienti dall'estero, sono dovuti ripartire perchè tutte le possibilità di alloggi vi erano esaurite.

Un parco nazionale deve avere un minimo di estensione dai 18 ai 20 mila ettari. Nella Sila grande lo Stato già possiede la foresta della Fossiatà, di circa 7 mila ettari, con notevoli costruzioni, ricca anche di pascoli; penso che la foresta della Fossiatà possa molto convenientemente diventare il nucleo centrale di un eventuale parco.

Purtroppo un parco nelle Sile non avrebbe — che io sappia — alcuna di quelle specialità faunistiche di grande attrazione turistica, come lo sono lo stambecco per il parco del Gran Paradiso, l'orso marsicano per quello degli Abruzzi, e come potrebbero essere il cervo, lo stambecco e l'orso bruno delle Alpi, per quello dello Stelvio e, il giorno in cui i sardi si decideranno a utilizzare il massiccio del Gennargentu ad uso parco, il mullone. Ma i competenti affermano che il daino vi possa prosperare e non è impossibile che si possa acclimatarvi qualche altra specie interessante di animale esotico; invece, a riguardo della flora, la coesistenza nella Sila del clima e della vegetazione tirrenica e jonica è una preziosa circostanza per avervi, più che altrove, la più grande ricchezza di specie vegetali.

Confido pertanto che il Governo e l'« Opera di valorizzazione della Sila » vorranno considerare colla dovuta ponderazione la proposta contenuta nel mio ordine del giorno e mi auguro che, in conseguenza, sia creato il « Parco nazionale silano ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno do la parola

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, io sono alieno dalle formalità; durante la mia ormai troppo lunga carriera professionale, non ho mai rivolto saluti di sorte, ma sento questa sera il dovere di rivolgere un saluto riconoscente all'onorevole De Gasperi che ha avuto la sensibilità piena delle necessità della mia regione, un saluto all'onorevole Segni che, nonostante le sue cattive condizioni di salute, è venuto in mezzo a noi per non ritardare di un solo minuto la discussione e l'approvazione della legge, ed ancora un saluto grato a tutti i colleghi del Senato che si sono occupati di questo importante disegno di legge portando il loro contributo efficace all'esame della legge stessa, anche se da parte avversaria vi sono state delle critiche, talvolta vivaci. Perchè io non posso dimenticare che in sede di Commissione c'è stata una collaborazione feconda anche con i colleghi dell'altra parte, ed il disegno di legge nelle sue varie disposizioni fu esaminato con la maggiore attenzione e passione, sicchè non vi è parola nelle innovazioni che la Commissione ha apportato — e sono molteplici — in cui non ci sia stato il contributo ledevole da parte anche della opposizione, la quale, intesa la necessità che questo disegno di legge fosse discusso al più presto, fece di tutto perchè la relazione di minoranza, insieme con la relazione di maggioranza, fosse presentata il 16 dicembre affinché il disegno di legge potesse essere discusso prima delle vacanze natalizie.

Debbo, infine, esprimere la nostra riconoscenza alla Commissione finanze e tesoro e al suo illustre Presidente, nonché alla Giunta del Mezzogiorno per la premura con la quale ci hanno dato il loro parere favorevole.

Ed ora riprendo il mio ufficio di relatore. Il mio dovere è di esporre con la maggiore serietà e semplicità e con la maggiore chiarezza possibile i punti fondamentali della legge, in modo che voi, onorevoli colleghi, abbiate un quadro organico e completo di tutte le disposizioni, non soltanto una critica saltuaria delle singole disposizioni. Vi è un punto su cui siamo tutti d'accordo ed è quello dell'alta finalità della legge, talchè io penso che gli uomini di opposizione, se per eventualità temessero che con il loro voto contrario la legge non potesse essere approvata, essi,

consentitemi questo mio intimo convincimento, voterebbero a favore della legge, perchè non è possibile non sentire il problema angoscioso, che si presenta a tutti, uomini di maggioranza, uomini di opposizione, uomini di qualsiasi parte, delle popolazioni rurali della regione calabrese.

Questa legge ha precisamente questa grande finalità, di venire incontro a quelle che sono le necessità di sistemazione di migliaia di famiglie agricole. Ed allora ci potrà essere dissenso sui mezzi, ma non ci potrà essere dissenso nel fine e quindi la legge va approvata; soltanto quando si tratterà della discussione degli articoli, potremo, attraverso i molteplici emendamenti che sono venuti dalle più disparate parti, vedere di modificare quelle manchevolezze che si possono riscontrare in essa. Quindi io penso che se il compito del relatore dovesse essere ora soltanto quello di raggiungere la finalità di fare approvare il passaggio agli articoli, il mio compito si risolverebbe col silenzio, tanta è la sicurezza e la fiducia che il passaggio agli articoli sarà votato a grande maggioranza.

Quali sono le disposizioni fondamentali della legge? Data la finalità che io vi ho esposto, cioè la sistemazione di migliaia di famiglie di contadini, corre il pensiero alla necessità di dare la terra ai contadini.

L'onorevole Grieco, fin dalle sue prime battute, diceva: bisogna dare la terra ai contadini che non l'hanno o che ne hanno in scarsa misura. E la terra c'è nel vasto territorio fissato dall'articolo 1 della legge: si tratta di 500 mila ettari di terreno, e pertanto noi ne abbiamo a sufficienza per poter collocare migliaia di famiglie. Ma con quali mezzi? Il mezzo dell'occupazione? Con altri mezzi? No: col mezzo della espropriazione. Vedremo da qui a poco — e lo vedremo con un esame approfondito — il controprogetto dell'opposizione. Già il fatto di presentare un controprogetto, il quale modifica gli articoli del progetto ministeriale, implica il concetto fondamentale dell'approvazione della legge. Ma per adesso io mi limiterò solo ad esporre quello che è il nostro punto di vista, cioè il punto di vista della maggioranza della Commissione.

Noi ci serviamo dello strumento dell'espropriazione, espropriazione prevista per una

estensione che va dai 50 ai 60 mila ettari, espropriazione che viene fatta su terreni suscettibili di trasformazione e non trasformati, espropriazione che incide sulle proprietà al di sopra di un limite cioè al di sopra del limite di 300 ettari. Ma vi è una disposizione che dice che preferibilmente si deve incidere sulle proprietà al di sopra dei 1000 ettari... (*interruzione dell'onorevole Spezzano*). ... perchè la situazione in quel territorio è una situazione veramente paradossale. Noi abbiamo delle proprietà che vanno al di sopra dei 15 mila ettari, abbiamo un numero ristrettissimo di proprietari, 19 proprietari, che possiedono i quattro quinti del territorio da espropriare.

Espropriazione. Come viene fatta? L'espropriazione viene fatta su piani particolareggiati preparati dall'Opera, controllati ed approvati dal Ministro dell'agricoltura e i trasferimenti e le occupazioni di urgenza vengono operati dal Governo con legge delegata. Perchè questa procedura che va al di là della procedura normale segnata dalla legge fondamentale del 1865, seguita poi da tutta una serie di leggi, tra cui importantissima quella del 1885 per il risanamento della città di Napoli? Per dare la maggiore garanzia a che le espropriazioni vengano fatte sotto il controllo non solo del Governo ma anche del Parlamento. Infatti si prevede che una Commissione parlamentare, composta di tre senatori e tre deputati, con la rappresentanza della minoranza, eletti dalle due Camere, debba vagliare questi piani di espropriazione.

Quindi noi abbiamo previsto uno strumento idoneo che presenti le maggiori garanzie.

Le indennità. Le indennità sono liquidate in un modo meccanico, in base al valore accertato per l'imposta progressiva sul patrimonio. Noi abbiamo bisogno di operare presto, di operare con certezza, con semplicità, al di fuori e al di sopra di tutte le possibili contese giudiziarie, che sono la vera piaga del nostro Paese.

L'onorevole Carrara ha fatto delle osservazioni circa l'indennità, ma noi con la legge del 1885 abbiamo già superato la legge del 1865, e in tutte le leggi relative alle espropriazioni — e ce ne è una serie numerosa — abbiamo sempre considerato la possibilità di ridurre al minimo l'indennità e le contesta-

zioni sulla determinazione dell'indennità medesima.

Queste sono le linee principali per ciò che riguarda l'espropriazione.

A chi viene affidato il compito di eseguire la legge? Questo è uno dei punti fondamentali, perchè dipenderà proprio dalla esecuzione della legge se la legge stessa raggiungerà i suoi fini, oppure se i fini di essa saranno frustrati. L'esecuzione è affidata all'Opera per la valorizzazione della Sila. Vi è stata contesa se invece dovesse essere scelta l'Opera nazionale combattenti. Vi fu contesa in Commissione, fu oggetto di animato dibattito in Assemblea fra l'onorevole Medici e l'onorevole Conti da una parte e gli onorevoli Grieco, Mancini, Lucifero e Gasparotto, dall'altra.

Ma onorevoli colleghi, qual meraviglia che per eseguire una legge in una determinata regione si sia ricorso ad un ente che già era sorto in tempo non sospetto, per la legge del 31 dicembre 1947? Qual meraviglia che si sia creato un ente regionale, quando noi abbiamo degli enti regionali per la Sardegna e per la Sicilia?

GRIECO. Questo non è un ente regionale, è un ente per l'altipiano silano.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. L'altipiano silano fa parte della Regione. Il termine regionale è in antitesi con il termine nazionale. Dovendosi operare in Calabria, cioè sull'altipiano della Sila e nei territori jonici contermini, si è scelto un organo già esistente, cioè l'Ente per la valorizzazione della Sila.

Ora, io non entro nella disputa — perchè gli argomenti già furono svolti dagli oratori precedenti — intorno alle benemerienze dell'Opera nazionale combattenti. Si sono mosse a questa molte critiche, ma io invece accedo all'elogio dell'attività dell'Opera nazionale combattenti. Noi, egregi signori, abbiamo, però, un argomento realistico di pratica efficienza: questo ente per la valorizzazione della Sila ormai agisce da parecchio tempo; ormai questo ente ha preparato un programma e preparato financo i piani di espropriazione; ha fatto tutti gli studi necessari per attuare la legge; e noi oggi bizantineggiamo se si debba ricorrere all'Opera nazionale combattenti invece che a questo ente, il quale ha già compiuto i lavori ne-

cessari, preparatori per eseguire la legge ed eseguirla con quella sollecitudine da voi reclamata e che noi abbiamo stabilito in precise disposizioni di legge!

E. a proposito della sollecitudine, io non ripeto quello che da par suo ha detto l'onorevole Medici; ma debbo ancora una volta ribattere l'errore dell'opposizione, perchè l'assegnazione delle terre, cioè il compito principale che deve essere svolto dall'ente Opera per la valorizzazione della Sila, si deve fare al più presto, e vi sono dei termini tassativi! Entro sei mesi debbono essere compilati i piani di espropriazione — e sono già pronti — devono essere esaminati dal Ministro dell'agricoltura, dovrà provvedersi ai trasferimenti ed alle occupazioni d'urgenza da parte del Governo con legge delegata ed io ho fiducia che il Governo il quale tiene alla più pronta, alla più sollecita esecuzione della legge per i fini sociali che essa persegue, non indugerà, e non indugerà soprattutto la Commissione parlamentare che dovrà fiancheggiare l'opera del Governo affinché questi piani siano approvati, i trasferimenti e le occupazioni eseguiti. Ed entro tre anni dal momento delle occupazioni, devono essere fatte le assegnazioni stesse. Era sorto un sospetto per il testo dell'articolo 24, dove si dice che si sarebbero potute fare le espropriazioni fino al 1956: ebbene, vi è un emendamento dell'onorevole Medici, col quale sono fissati al 1951 i termini per il compimento delle espropriazioni. Quindi, nessuna preoccupazione di qualsiasi ritardo.

Ma si è parlato di proconsolati. Invero, questo termine mi fa ricordare gli anni di prima giovinezza, quando in Calabria l'onorevole Gioiotti costituiva — a detto degli avversari — i suoi proconsoli. Proconsolato affidato al Presidente dell'Opera? Ma, onorevoli colleghi, non avete letto — non è possibile! — tutte le disposizioni draconiane, le disposizioni le più rigorose che vi sono per vigilare e controllare l'opera di coloro i quali dovranno presiedere all'ente per la valorizzazione della Sila?

Il Presidente dell'Opera è nominato dal Presidente della Repubblica, la più alta autorità dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura, sentito il Consiglio dei Ministri; questa nomina ha la durata di tre anni. Se egli vio-

la leggi o regolamenti, viene destituito. Questa è la severità della sanzione, ma l'operato giornaliero, l'operato continuo del Presidente dell'opera è sottoposto alla vigilanza e al controllo del Ministro dell'agricoltura; vi è un collegio di sindaci, tra cui un rappresentante severissimo di quella severissima Corte dei conti, deputato al controllo della gestione amministrativa e finanziaria dell'Opera; abbiamo qualche cosa di più; il bilancio deve essere allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura, e perciò viene sottoposto alla vigilanza al controllo del Parlamento. Quindi qualsiasi irregolarità commetta, quell'organo ha non solo delle sanzioni, ma la sua attività è sottoposta ad una continua, ad una rigorosa vigilanza, non solo del potere esecutivo, ma anche del Parlamento. Ed allora qualsiasi preoccupazione di ipotetici, direi fantastici proconsolati può essere bandita, può svanire perchè questo organo non può decampare dall'adempimento rigido del suo dovere.

Il Presidente dell'opera ha al suo lato un comitato: questo comitato lo consiglia, questo comitato collabora con lui ed è composto di funzionari dello Stato e di rappresentanti dei vari Ministeri e delle varie categorie interessate: questo comitato deve essere, naturalmente, ristretto perchè se noi vogliamo che la legge sia eseguita non possiamo noi fare intralciare l'opera del Presidente di quell'ente dall'inevitabile inceppamento derivante da una Commissione numerosa dove si farebbero molti discorsi e null'altro.

Nel nostro caso invece bisogna agire presto e bene, senza tante discussioni, con inevitabili divari di opinioni, che non porterebbero mai nessuna conclusione pratica.

Onorevoli colleghi, nella discussione sono stati toccati dall'estrema sinistra vari punti e sono stati toccati, soprattutto dall'onorevole Grieco e dall'onorevole Milillo, sotto diversi aspetti. Consentitemi che io fermi la mia attenzione dapprima sulle critiche dell'onorevole Grieco. L'onorevole Grieco ha di fronte al nostro progetto proposto un contro-progetto il cui fondamento è nella concessione coattiva in enfiteusi. Noi avemmo la prima discussione con l'onorevole Grieco, insieme con l'onorevole Medici, in un piccolo comitato a tre. Faccio

questo accenno per dimostrare con quanta attenzione e passione abbiamo esaminato questo progetto di legge: studiato in Commissione ristretta prima, poi mano a mano più larga, poi in Commissione plenaria. Il dibattito si accese e si svolse animatamente su questo punto: enfiteusi coatta o espropriazione? L'enfiteusi coatta — ricordava l'onorevole Grieco — è stata oggetto di proposte del partito popolare, della legge Micheli prima, Bertini poi. Si affacciò la questione dell'enfiteusi coatta nel 1921-22. Debbo ricordare che contro quella forma di enfiteusi si pronunciarono decisamente i socialisti dell'epoca, e tra loro vi erano i colleghi Nino Mazzoni, che mi duole di vedere assente, Canevari, attualmente sottosegretario all'agricoltura, e Piemonte. Vi fu anche un intervento di un omonimo di uno dei colleghi firmatari della relazione di minoranza, di Luigi Bosi che fondava la sua opinione facendo sue le considerazioni del Loria: « Non è l'enfiteusi che deve darsi al contadino siciliano ed italiano — scriveva il Loria — non è il caso di estrarre dal nostro museo retrospettivo del formalismo romano figure ormai sepolte di apporti fondiari, ma di creare forme moderne e decisamente liberatrici ».

GRIECO. E cioè?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. La espropriazione!

GRIECO. Quel deputato andava molto più in là nelle sue proposte.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Più in là di noi non credo, perchè quando noi, attraverso l'espropriazione, diamo in proprietà la terra al contadino e gli diamo i mezzi per poter fare la trasformazione fondiaria, io domando cosa si può fare di più per la sistemazione di quelle famiglie contadine.

GRIECO. Il problema è quello di pagare; altrimenti si sarebbe completamente d'accordo.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevole Grieco, verremo anche a questo. Ma quando si giunse a formulare le disposizioni di quella legge proposta prima dall'onorevole Micheli e poi dall'onorevole Bertini, si parlò, è vero, della concessione in enfiteusi, ma solo nei riguardi di terreni appartenenti ad enti morali, mai a singoli proprietari, così come nell'articolo 14 del regolamento per l'Opera

nazionale combattenti si introdusse questo concetto, ma si disse che l'assegnazione in enfiteusi a lungo termine dei beni rustici dovesse riferirsi ai beni appartenenti allo Stato o ad altri enti pubblici.

MILILLO. E che cosa vieta ora di fare lo stesso?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Questo è il punto fondamentale della mia relazione. Vi si oppongono tre ordini di motivi: ve ne è uno che è di ordine strettamente politico, un altro di ordine economico ed uno, infine, di ordine giuridico. Dal punto di vista politico, volete che rimanga un rapporto, per quanto sia affievolito ed attenuato, tra l'enfiteuta ed il proprietario, dopo le lotte ed i contrasti che si sono verificati, per cui il contadino è mal disposto verso il proprietario ed il proprietario è mal disposto verso il contadino?

L'enfiteuta dovrebbe corrispondere il canone al proprietario. Ora, basterebbe un semplice ritardo nel pagamento, per consentire al proprietario di esercitare l'azione di devoluzione cioè di cacciare per sempre il contadino dal fondo.

E non ricordate che fu appunto la morosità dei concessionari di terre incolte e la conseguente cautela giudiziaria e minaccia di sfratto che provocò i luttuosi fatti di Melissa? Ora parliamo con quella lealtà che deve distinguere i rapporti anche tra avversari: se voi ed io non ci credo o per lo meno non voglio crederci, volete che sussista questo rapporto per rendere possibile un maggior contrasto tra le due classi, allora lo scopo potrebbe essere raggiunto.

GRIECO. Onorevole Salomone, non raccolga queste sciocchezze della stampa.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Io ho già dichiarato che non ci credo, non ci voglio credere per il grande rispetto che ho per voi e per le vostre idee, ma anche al di fuori delle vostre nobili intenzioni ci può essere e c'è il fatto del contrasto vivo, per cui c'è possibilità di conflitto tra l'una categoria e l'altra, e noi dobbiamo evitare il più possibile che questo conflitto sorga ed esploda, per il bene di tutti; perchè noi desideriamo che si raggiungano tutte le finalità, da una parte e dall'altra auspicate, ma che si rag-

giungano senza dar mai luogo a conflitti di sorta.

MILILLO. Ma anche voi a suo tempo avete sostenuto l'enfiteusi.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Sull'enfiteusi volontaria ha parlato ed ha scritto l'onorevole Medici, e mi sembra veramente superfluo che io oggi ripeta male quello che l'onorevole Medici ha detto così bene. Sono cose completamente diverse. L'enfiteusi volontaria è un fenomeno economico, mentre l'enfiteusi coatta mette in contrasto l'enfiteuta ed il proprietario.

MILILLO. C'è il comunicato del 15 novembre.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Ma non vi è solo questo aspetto politico, che già di per sé dovrebbe renderci perplessi ad approvare un istituto che può dar luogo a simili deplorabili inconvenienti; vi è anche l'aspetto economico, e questo ve lo ha illustrato l'onorevole Medici. Il confronto tra gli oneri che si stabiliscono agli enfiteuti e quelli che si stabiliscono agli assegnatari delle terre è tale che, per seguire quella parte briosa del discorso dell'onorevole Grieco in cui parlava del leopardo, dovrei dire che gli amici del leopardo non siamo noi ma siete voi.

GRIECO. Allora in questo caso il primo punto cade. Se siamo amici del leopardo, il problema politico da lei posto non ha nessun senso.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Ha sempre lo stesso senso perchè si mettono in contrasto l'enfiteuta e il proprietario. Io dico che è un calcolo errato; che voi non siate amici del leopardo siamo perfettamente d'accordo, ma involontariamente, forse per un errore di calcolo nel quale noi possiamo tutti quanti cadere, voi vorreste gravare l'enfiteuta di un peso maggiore di quel che invece, secondo il nostro progetto, si viene a creare con la assegnazione in proprietà.

Il collega Medici vi ha fatto un calcolo aritmetico preciso. Siccome si parlava di moltiplicare per trenta, io vi dico che il minimo per cui si può moltiplicare, secondo il testo del nostro emendamento, è 24, nella peggiore delle ipotesi. Ebbene, voi vorreste far pagare il canone enfiteutico in lire 3680 per ettaro, mentre,

per averlo in proprietà, all'interesse del 4 per cento, noi faremmo pagare solo lire 3470; per cui, mentre avendo l'assegnazione di un terreno espropriato con pagamento di un interesse del 4 per cento, dopo trent'anni il contadino diventa proprietario pagando solo 3470 lire ad ettaro, secondo il vostro sistema verrebbe a subire il peso di un canone enfiteutico di lire 3.680, quindi maggiore, con il risultato che, se vuole poi avere la proprietà deve pagarne il prezzo con l'affrancazione. (*Commenti dalla sinistra*).

Ma io cerco di procedere con la maggiore velocità possibile e quindi io accenno solo agli argomenti, perchè mi sembra superfluo in una Assemblea così eletta di dover insistere su di essi.

Vi è, diceva l'onorevole Grieco, il profilo giuridico. L'onorevole Grieco si è intrattenuto ampiamente su di esso dimostrando una competenza in materia e un acume veramente pregevoli. Egli paragonava l'enfiteusi coatta a tutte le limitazioni del diritto di proprietà che nel codice vengono regolate. Dunque, egli diceva, poichè vi sono delle limitazioni del diritto di proprietà in parte di diritto privato ed in parte di diritto pubblico, perchè noi dovremmo fermarci alla soglia dell'enfiteusi coatta? È una limitazione della proprietà come un'altra; quindi giuridicamente perfetta ed ammissibile, e nulla si oppone a che noi possiamo introdurre nella nostra legislazione la enfiteusi coatta.

Che ci siano delle limitazioni del diritto di proprietà non vi è dubbio. L'idea del limite sorge dal concetto stesso del diritto obiettivo. Tutto ciò che è giuridicamente garantito è anche giuridicamente limitato.

Noi abbiamo sottoposto la proprietà ad una quantità di limiti, come dicevo testè, limiti di interesse privato e limiti di interesse pubblico. Noi abbiamo anche l'istituto della confisca, che è un istituto di carattere penale. Abbiamo le servitù, abbiamo una quantità di limitazioni al diritto di proprietà e siamo perfettamente d'accordo. Ma il giorno in cui non si parli più di limitazione del diritto di proprietà, ma di trasferimento di tale diritto, se voi svuotate questo stesso diritto del suo contenuto principale, che è il godimento della cosa (per cui si

è venuto attraverso un errore di interpretazione dei glossatori a ritenere un dominio utile — il vero dominio — il dominio dell'enfiteuta) e mi spogliate in perpetuo il proprietario del godimento della cosa, come proponete, verrete ad incidere talmente sul diritto di proprietà da privarlo completamente della sua sostanza: non porrete in tal modo un limite al diritto di proprietà, ma provocherete la sua distruzione. Ciò è anche possibile secondo la Costituzione, ma al patto di espropriare la proprietà, perchè altrimenti costituirete un istituto ibrido, per cui sotto la forma della limitazione voi distruggerete il diritto di proprietà. (*Approvazioni*).

Ora, il diritto di proprietà, per la nostra Costituzione, può essere annullato. Voi potete ordinare il trasferimento da un soggetto ad un altro, ma dovete ricorrere all'istituto della espropriazione e corrispondere quella giusta indennità che è condizione necessaria e sufficiente affinché l'istituto dell'espropriazione stesso abbia la sua vita.

Quindi tenendo in considerazione questi tre aspetti, quello politico, quello economico e quello giuridico, che ostacolano l'enfiteusi coatta, vi accorgete che non è possibile sostituire l'espropriazione con tale forma di enfiteusi e che è invece necessario rimanere nei termini delle rigorose norme che abbiamo stabilito nei riguardi dell'espropriante.

Vi è infatti tutta una serie di norme severe, che ci furono anche rimproverate dall'onorevole Carrara e da altri. Ma noi non possiamo snaturare l'istituto giuridico dell'espropriazione.

Si osserva: e il denaro? I calcoli che si sono compiuti sono tali per cui il minimo del costo è precisamente l'espropriazione. Per l'espropriazione, anche se voi espropriate 50 o 60 mila ettari, voi avrete una spesa la quale, dato che la media del valore si aggira sulle 50 o 60 mila lire all'ettaro, sarà di circa 2 miliardi e mezzo o tre miliardi, che dovranno essere rimborsati. Non si tratta altro, però, che di una anticipazione, perchè le indennità di espropriazione sono a carico degli assegnatari i quali le debbono restituire in 30 anni. Quindi, in sostanza, non si tratta, ripeto, che di una anticipazione: non è denaro gettato a fondo per-

duto! Noi dovremo considerare la legge, quando sarà discussa, in tutti i suoi emendamenti. Io ho notizia di emendamenti secondo i quali i proprietari, invece di avere il pagamento immediato, lo avrebbero in 30 annualità, precisamente corrispondenti a quel periodo di tempo che è fissato agli assegnatari per pagare le varie annualità del prezzo di assegnazione. Se così fosse, questo onere del pagamento delle indennità verrebbe frazionato in 30 annualità ad un basso interesse, e quindi non intaccerebbe il finanziamento della legge. Ma sono tali gli inconvenienti lamentati per l'enfiteusi coatta che anche questa piccola parte di denaro che verrebbe spesa, sarebbe giustamente spesa e non sarebbe sprecata.

Ma — per usare un avversativo caro al nostro Ministro degli Esteri — si dice: verrebbero a ricevere del danaro i proprietari, e qui si ripete tutta una lunga storia, alla quale forse si rifarà anche l'onorevole Spezzano. I proprietari sono spesso gli usurpatori, si dice; sono coloro i quali hanno avuto queste terre o per regalo dai Comuni, come diceva, se non erro, l'onorevole Grieco, in un suo intervento, o, come diceva l'onorevole Spezzano, come dono di nozze, in occasione di un matrimonio; si tratta anche di spoliamenti che i proprietari hanno fatto di terreni demaniali o sottoposti ad usi civici.

Onorevoli colleghi, ve l'ha già accennato l'onorevole Medici e mi pare di averlo già accennato anch'io in Commissione: se i signori proprietari vorranno incassare le indennità, dovranno dimostrare un titolo legittimo di proprietà. Se essi la terra l'hanno usurpata — se si sono immessi nel possesso di terre demaniali, di terre sottoposte ad usi civici, quando dovranno riscuotere le indennità da quella famosa Cassa Depositi e Prestiti, attraverso il provvedimento dell'autorità giudiziaria — perchè anche in questo c'è una innovazione nella legge a voi sottoposta, che non è un provvedimento amministrativo quello che può autorizzare il pagamento delle indennità, come era previsto in quella legge del 1865, per cui il prefetto con un suo decreto emetteva il provvedimento di pagamento delle indennità, ma è invece il tribunale, un organo giudiziario, che deve provvedere al pagamento delle indennità, e questo provvedimento deve essere

vagliato da quella rigorosa custode che è la Cassa Depositi e Prestiti — se i proprietari non avranno le carte in regola, non potranno esigere le indennità, e voi potete stare tranquilli che non si regalerà niente a nessun proprietario il quale non meriti il pagamento delle indennità.

Onorevoli colleghi, vi è un punto molto importante della legge, che è stato sottolineato dall'onorevole Carrara per i suoi rilievi contrari. Si tratta di un articolo che fu elaborato in Commissione: l'articolo 20. Il testo ministeriale dava la possibilità all'Opera di invalidare i trasferimenti avvenuti prima del 16 aprile 1949; si voleva con ciò dare la possibilità di annullare tutti i trasferimenti fittizi avvenuti dopo la data dell'intervista dell'onorevole De Gasperi. La Commissione ha invece dichiarato, con la norma dell'articolo 20, la inefficacia assoluta dei trasferimenti avvenuti, non prima del 16 aprile 1949, ma dopo il primo gennaio 1948, perchè in quel momento, pubblicata la Costituzione, venivano ad essere messi in sospetto gli atti di trasferimento fatti appunto per contravvenire alla norma costituzionale dei limiti della proprietà. L'onorevole Carrara ha criticato questa disposizione, perchè essa verrebbe a violare il principio della irretroattività, ma essa, se lo consente l'onorevole Carrara, non viene a violare nessun principio, viene invece a stabilire una presunzione *juris et de jure* di frode. Come vi è in materia fallimentare, così noi l'abbiamo introdotta in questo disegno di legge.

Non vi possono essere delle preoccupazioni perchè i diritti dei terzi di buona fede sono perfettamente garantiti.

L'onorevole Milillo si è occupato della parte finanziaria e ha ritenuto di cogliere in contraddizione il Ministro dell'agricoltura. Il ragionamento dell'onorevole Milillo è stato così impostato: voi fate questa legge e la finanziate con 15 miliardi, ma 15 miliardi furono dichiarati necessari da quel famoso ente della valorizzazione della Sila, come risulta anche dalla relazione dell'onorevole Conti. Se quindi occorrevano 15 miliardi solo per fare quelle opere necessarie alla valorizzazione della Sila, come mai quei 15 miliardi oggi diventano sufficienti non soltanto per l'altopiano della Sila, dove si tratta solo di 170 mila ettari, ma per tutto il territorio che è di 500 mila ettari?

È un piccolo colpo di lancia contro il Ministro dell'Agricoltura, perchè nella relazione ministeriale si sarebbe fatto riferimento semplicemente a 5 miliardi occorrenti per la valorizzazione dell'altopiano della Sila.

Io invito i colleghi a seguirmi in questa breve disamina. Effettivamente nel progetto per l'Opera della Sila erano previsti 14 miliardi e 600 milioni, ma questi non erano tutti a carico dello Stato. Parte delle spese era a carico dei consorzi di bonifica che attingono a fondi speciali, e nel vasto territorio in cui la legge si deve applicare ci sono nientemeno nove di questi consorzi, che comprendono quasi tutto il territorio determinato nell'articolo 1 della legge. Tra i miliardi occorrenti e previsti in quella relazione vi erano le spese anche a carico dei privati per la trasformazione fondiaria, vi erano altresì dei fondi che avrebbe dovuto dare il Governo per opere pubbliche prescindendo dalle opere per l'agricoltura. Sicchè, se si fa la selezione delle spese che incidono sullo Stato per l'opera di colonizzazione, vedete che si riducono solo a 5 miliardi, così come è scritto nella relazione ministeriale. Cinque miliardi per l'altopiano della Sila, dieci miliardi per il restante territorio che rappresenta i due terzi del complesso. Ma accanto ai cinque miliardi vi sono i cinque miliardi che vanno all'ente per le annualità che dovranno pagare gli assegnatari.

Onorevoli colleghi, io forse potrei condividere il vostro punto di vista, che cioè occorreranno ancora altri miliardi ma con ciò che volete significare? Vi sono già venti miliardi — somma già tutt'altro che disprezzabile — a disposizione dell'Opera. Che se ce ne vorranno degli altri, lo Stato, che ormai ha preso l'impegno di portare a compimento la legge, non si potrà tirare indietro e se non saranno sufficienti quelli stanziati ne dovrà sborsare degli altri.

CONTI. Prendiamo quelli della Somalia.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevole Conti, a proposito della Somalia voi avete detto dai vostri banchi che si raccontava di sei miliardi ma poi quando ne sarebbero occorsi degli altri si sarebbero dovuti pagare. Ora non capisco perchè per la Somalia si potrebbe andare oltre 6 miliardi e per un'opera sociale prevista dalla legge per sistemare migliaia di famiglie contadine di Ca-

labria, non si potrebbero spendere gli altri miliardi necessari per il completamento dell'attuazione della legge. (*Commenti dalla sinistra*).

Io ho inteso con grande rammarico la conclusione dei due discorsi dell'onorevole Lucifero e dell'onorevole Milillo che hanno terminato con espressioni dialettali: « chiacchierare, buffonare ». Quindi questa legge sarebbe un beffa? Veramente, una beffa con cui si vengono ad elargire venti miliardi tutti quanti vorrebbero subirla! (*Commenti dalla sinistra*). Ma, onorevoli colleghi, pensate voi lontanamente — lei specialmente onorevole Grieco, che ha usato nei miei riguardi le espressioni più care al mio cuore e ha parlato di nobiltà dei miei intendimenti — che io mi sarei prestato a fare il relatore ad una legge a beffa della mia regione? Ma questa è l'ingiuria più forte che si può fare al Parlamento ed al Governo credere cioè che noi ci possiamo prestare a fare delle leggi beffe a danni di popolazioni che hanno bisogno di provvedimenti e non di beffe! (*Applausi dal centro e dalla destra, commenti dalla sinistra*).

Che la legge non sia sufficiente siamo perfettamente d'accordo, onorevole Lucifero, per risolvere il problema della Calabria. Lei sa che c'è una mozione firmata insieme, la quale dovrà avere il suo svolgimento — e qui parlo da calabrese e dimentico un momento la mia posizione di relatore — perchè le leggi per la Calabria dovranno essere finanziate. Io insisterò a questo riguardo proprio nella speranza che l'onorevole Aldisio, autentico rappresentante del Mezzogiorno, mi asseconderà e darà anche efficienza alla legge Tupini per le opere di interesse locale, mentre dovrà attuarsi la riforma della finanza locale con riferimento ai nostri comuni disagiati.

Ma, detto ed anche riconosciuto che non sia possibile risolvere tutto l'ampio e complesso problema soltanto con il provvedere al settore agricolo, io dico: per adesso noi abbiamo una legge la quale provvede alla nostra agricoltura; ebbene, votiamola, accettiamola ed eseguiamola con entusiasmo e con tutta la passione che ci deve derivare dalla tutela degli interessi del nostro Paese. (*Approvazioni dal centro*).

Non è una legge perfetta: e chi presume di poter fare cose perfette in questa vita umana

che è imperfetta per se stessa? Chi può presumere di aver fatto una legge la quale non abbia bisogno di essere emendata, la quale non si sia prestata a delle critiche, nella quale non siano stati commessi degli errori?

Ma, Governo e maggioranza della Commissione, abbiamo il convincimento e la coscienza di aver fatto una legge la quale va incontro a quelle che sono le necessità delle popolazioni contadine della Calabria per il raggiungimento di una più alta giustizia sociale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Zotta ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (primo provvedimento) » (731).

La relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

MERLIN Angelina, segretario:

Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per sapere se vi sia qualcosa di vero nella notizia, pubblicata da un giornale, secondo la quale l'Accademia aeronautica, anzichè ritornare nella sua storica sede di Caserta — com'era nei voti delle popolazioni e nelle ripetute solenni promesse del Governo — verrebbe collocata in un grandioso edificio da costruirsi *ex novo* nel parco della Villa di Capodimonte, con enorme spesa e con evidente offesa alla bellezza del paesaggio, tutelata anche da una norma costituzionale (1084).

PERSICO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale motivo non è stato istituito il cantiere per i corsi di qualificazione professionale nel comune di Bovino (Foggia), la cui pratica, vistata e corredata da una relazione accompagnativa del Genio civile è stata trasmessa al competente Ministero fin dal 14 giugno 1949.

Bovino conta attualmente oltre 600 braccianti permanentemente disoccupati: che cosa intende fare il Governo per venire incontro ai bisogni di questi lavoratori? (990).

ALLEGATO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non creda necessario ed urgente aumentare il supplemento della congrua parrocchiale, mantenuto fino ad ora a quota molto bassa in rapporto alla svalutazione della moneta, di cui dovrebbe beneficiare una categoria di sacerdoti, i quali, benchè poveri, con riservatezza tutta cristiana, spesso dividono il modestissimo desco con i fedeli più bisognosi della loro giurisdizione territoriale. (991).

MENGHI, CIASCA, LEPORE, CARBONARI, CARRARA, TOSATTI, ZELLIOLI, LANZARA, GUARIENTI, RUSSO, TESSITORI, VARRIALE, PAGE, DE GASPERIS, ANGELINI Nicola, CONCI, JANNUZZI, LAMBERTI, MARTINI, BORROMEO, GERINI, ZANE, ROMANO Antonio, GUGLIELMONE, RICCIO.

PRESIDENTE. Martedì 14 febbraio, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini (744-*Urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ulteriore finanziamento delle opere di costruzione dell'aeroporto di Ciampino (490).

2. Istituzione del Consiglio superiore delle Forze Armate (621).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949 (777-*Urgenza*).

4. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949 (775-*Urgenza*).

5. Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949 (776-*Urgenza*).

6. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste l'11 dicembre 1948:

a) Trattato di commercio e navigazione;

b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia;

c) Protocollo di firma (728).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (730).

8. Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 (719) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1947-48 (738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-1949 (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*)

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931 n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale, (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articoli 81 e 595 del Codice penale) (*Doc. XXXIII*);

contro la senatrice PALUMBO Giuseppina, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. LXVI*).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti